

Capitolo 3

Specializzazioni produttive e sviluppo locale

3.1 Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è di fornire una mappa dettagliata dello sviluppo locale italiano utilizzando i sistemi locali del lavoro come unità di analisi e i dati censuari relativi alle attività produttive come variabili descrittive. L'uso di strumenti statistici per la classificazione tipologica delle unità di analisi consente di descrivere le principali caratteristiche dello sviluppo economico territoriale attraverso una lettura sintetica, ma al tempo stesso robusta, del tessuto economico e produttivo italiano.

Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale.

Lo scorso anno¹, al termine dell'ultima tornata censuaria, è stata aggiornata al 2001 la geografia dei Sistemi locali del lavoro (Sll) che, nella tradizione delle precedenti esperienze del 1981 e del 1991, rappresenta un'occasione di conoscenza dell'articolazione produttiva del territorio e un apprezzabile strumento di analisi.

Dal 1981 al 2001 il numero dei sistemi locali del lavoro è andato progressivamente diminuendo, il che significa che il raggio degli spostamenti pendolari tende ad allungarsi, man mano che si intensificano, a tutti i livelli della gerarchia territoriale, le relazioni tra i centri e le periferie del sistema insediativo. Gli sviluppi recenti dell'urbanizzazione, del resto, sono andati nella direzione di una disgregazione sempre più accentuata dell'insediamento residenziale e produttivo, favorita anche dalla continua crescita della mobilità privata. In altri termini, le reti di relazioni funzionali che legano una località centrale al suo *hinterland* si sono fatte, negli ultimi decenni, più vaste e ramificate. D'altro canto, sotto il profilo strettamente produttivo, la configurazione territoriale si è mantenuta, nonostante le molte variazioni, piuttosto stabile: accanto all'emergere di nuove realtà economiche e al venir meno dei sistemi più deboli, i principali poli di influenza si sono consolidati e rafforzati nel tempo.

La scelta della griglia territoriale di riferimento rappresentata dai Sll consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto con dettaglio maggiore di quello consentito dalle tradizionali partizioni amministrative (regioni e province), ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'auto-organizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro.

¹ Si veda, a questo proposito: Istat. *Sistemi locali del lavoro*. (Comunicato stampa, 21 luglio 2005). <http://www.istat.it>.

Una importante notazione va fatta riguardo i 156 Sistemi locali del lavoro qualificati come distretti industriali² e le specializzazioni produttive di seguito descritte. È giusto sottolineare che le due elaborazioni usano strumenti e approcci diversi³, ma con risultati che presentano molti tratti in comune. Nella maggior parte dei casi infatti, pur essendo radicalmente diverso il campo di osservazione, le specializzazioni distrettuali vengono confermate anche nell'approccio di seguito proposto.

3.2 La classificazione dei Sistemi locali del lavoro in base alle specializzazioni produttive prevalenti

La classificazione dei 686 Sistemi locali del lavoro sulla base delle loro specializzazioni prevalenti consente una lettura agevole e sintetica dei diversi modelli produttivi e delle loro configurazioni spaziali. La classificazione è stata realizzata a partire dai dati del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, relativi alle unità locali e agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali (vedi glossario).

Dall'applicazione delle procedure sopra descritte si sono ottenuti 19 raggruppamenti tipologici coesi al loro interno e distinti tra loro. Questi raggruppamenti sono stati poi organizzati in quattro grandi classi (Figura 3.1).

Nel Mezzogiorno la gran parte dei sistemi senza specializzazione

Il primo gruppo individuato, che costituisce anche una classe a sé, è quello dei *Sistemi senza specializzazione*. Si tratta di aree in cui le specializzazioni che comunemente emergono (commercio e riparazioni, costruzioni, servizi pubblici) non sono legate a fattori di localizzazione specifici, ma seguono una distribuzione sul territorio sostanzialmente proporzionale alla presenza di popolazione residente.

Questo gruppo è composto da 220 sistemi locali, per lo più di dimensioni molto piccole, situati in prevalenza nel Mezzogiorno. Vi risiedono oltre 8 milioni di persone (14,7 per cento del totale) e vi sono impiegati oltre 1,5 milioni di addetti (8,1 per cento) nelle poco più di 500 mila unità locali presenti. Le dimensioni medie molto ridotte e la frequente marginalità geografica non favoriscono la nascita e la presenza di insediamenti produttivi all'interno di questi sistemi: sono appena 6,1 le unità locali per 100 abitanti in media presenti nel gruppo (il valore più basso registrato tra le 19 tipologie di sistemi) (Tavole 3.1 e 3.2, Figura 3.2).

Un sistema locale su quattro è specializzato nel terziario

La seconda classe, i *Sistemi non manifatturieri*, si caratterizza per la presenza di gruppi specializzati prevalentemente in attività terziarie e, in un solo caso, in attività connesse con l'agricoltura. Questa classe, la più robusta in termini numerici tra le quattro individuate, è composta complessivamente da 178 sistemi locali (25,9 per cento), 26,4 milioni di abitanti (46,5 per cento), 1,4 milioni di unità locali e 6,4 milioni di addetti per oltre l'80 per cento impiegati in settori di attività del terziario. I sistemi non manifatturieri si dividono in *Sistemi urbani* e *Altri sistemi non manifatturieri*; i primi composti da 46 Sll e dal 26,2 per cento della popolazione nazionale, i secondi da 132 Sll con il 20,3 per cento della popolazione residente totale.

Il gruppo delle aree urbane ad alta specializzazione comprende quattro sistemi, tra cui Milano e Roma. Nel complesso i settori maggiormente rappresentati sono i trasporti aerei, che hanno un quoziente di localizzazione³ (vedi glossario) di 4,8, le assicurazioni e fondi pensione (3,8), la fabbricazione di macchine per ufficio (3,0) e l'informatica (2,3).

² L'individuazione dei distretti industriali utilizza un percorso *top-down* che progressivamente esclude i sistemi locali del lavoro che non rispondono alle condizioni definite. In questa classificazione dei sistemi locali del lavoro in base alle specializzazioni produttive si utilizza una metodologia più articolata che prende in considerazione tutti i settori produttivi rilevati al Censimento del 2001 e non solo le attività manifatturiere come avviene invece per i distretti industriali. Istat. *I distretti industriali - Censimento 2001*. (Note per la stampa, 16 dicembre 2005) <http://www.istat.it>.

³ Valori dell'indice maggiori di uno indicano una specializzazione settoriale.

Figura 3.1 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro

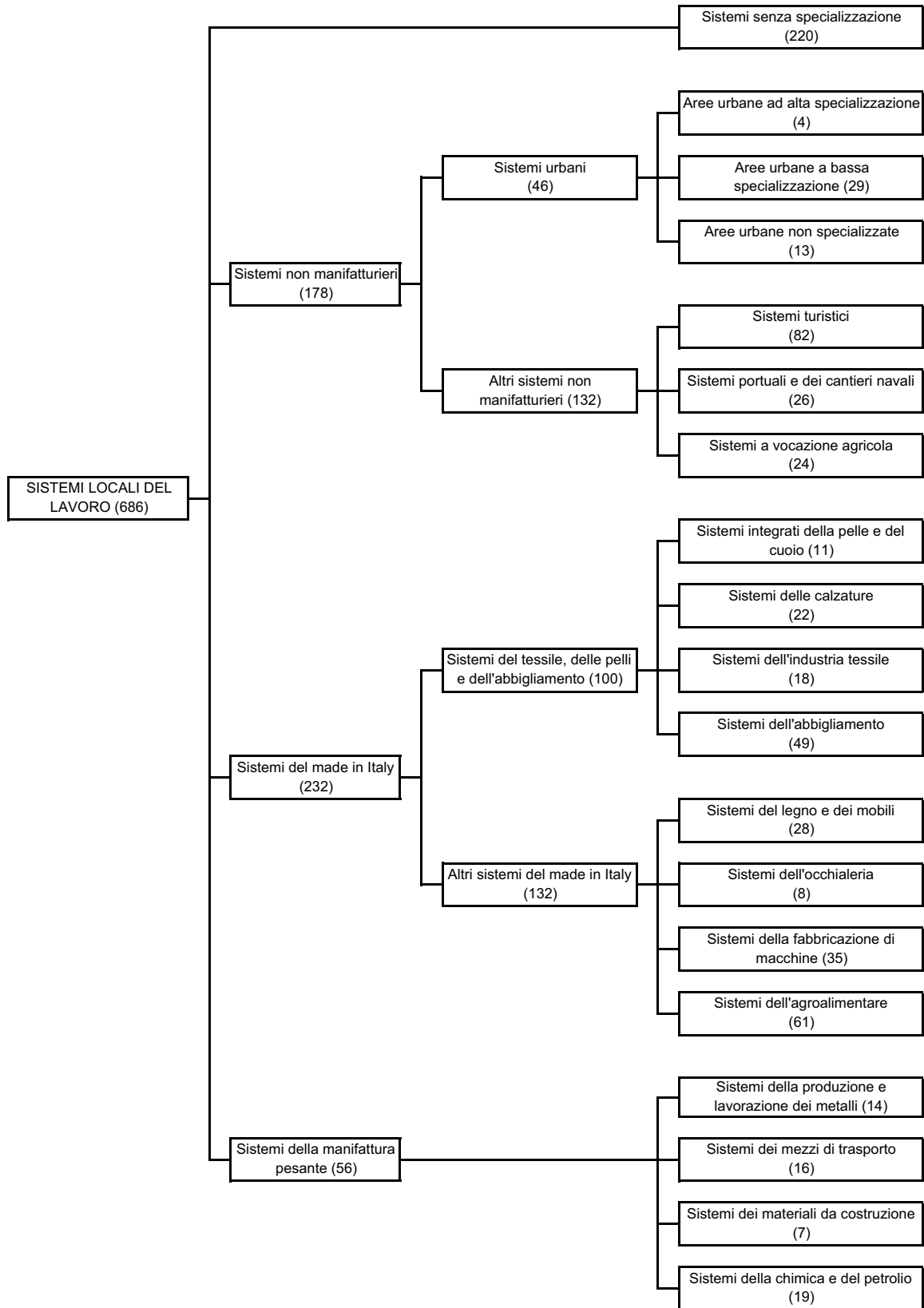


Tavola 3.1 - Sistemi locali del lavoro, comuni, popolazione residente e dimensione media per specializzazione - Anno 2001

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro		Comuni		Popolazione residente		Dimensioni medie	
	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Numero	Comp. %	Comuni	Popolazione
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	220	32,1	1.554	19,2	8.321.101	14,7	7,1	37.823
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	178	25,9	2.293	28,3	26.389.827	46,5	12,9	148.257
Sistemi urbani	46	6,7	1.068	13,2	14.855.952	26,2	23,2	322.955
Aree urbane ad alta specializzazione	4	0,6	254	3,1	6.874.229	12,1	63,5	1.718.557
Aree urbane a bassa specializzazione	29	4,2	490	6,0	3.905.995	6,9	16,9	134.689
Aree urbane non specializzate	13	1,9	324	4,0	4.075.728	7,2	24,9	313.518
Altri sistemi non manifatturieri	132	19,2	1.225	15,1	11.533.875	20,3	9,3	87.378
Sistemi turistici	82	12,0	584	7,2	1.546.934	2,7	7,1	18.865
Sistemi portuali e dei cantieri navali	26	3,8	464	5,7	8.792.649	15,5	17,8	338.179
Sistemi a vocazione agricola	24	3,5	177	2,2	1.194.292	2,1	7,4	49.762
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	232	33,8	3.216	39,7	15.987.979	28,2	13,9	68.914
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	100	14,6	979	12,1	6.218.325	11,0	9,8	62.183
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	11	1,6	78	1,0	547.571	1,0	7,1	49.779
Sistemi delle calzature	22	3,2	166	2,0	1.458.740	2,6	7,5	66.306
Sistemi dell'industria tessile	18	2,6	361	4,5	1.860.248	3,3	20,1	103.347
Sistemi dell'abbigliamento	49	7,1	374	4,6	2.351.766	4,1	7,6	47.995
Altri sistemi del made in Italy	132	19,2	2.237	27,6	9.769.654	17,2	16,9	74.013
Sistemi del legno e dei mobili	28	4,1	387	4,8	2.874.836	5,1	13,8	102.673
Sistemi dell'occhialeria	8	1,2	85	1,0	307.435	0,5	10,6	38.429
Sistemi della fabbricazione di macchine	35	5,1	986	12,2	4.244.148	7,5	28,2	121.261
Sistemi dell'agroalimentare	61	8,9	779	9,6	2.343.235	4,1	12,8	38.414
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	56	8,2	1.038	12,8	6.079.124	10,7	18,5	108.556
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	14	2,0	225	2,8	1.040.183	1,8	16,1	74.299
Sistemi dei mezzi di trasporto	16	2,3	414	5,1	2.934.078	5,2	25,9	183.380
Sistemi dei materiali da costruzione	7	1,0	43	0,5	287.324	0,5	6,1	41.046
Sistemi della chimica e del petrolio	19	2,8	356	4,4	1.817.539	3,2	18,7	95.660
Totale	686	100,0	8.101	100,0	56.778.031	100,0	11,8	82.767

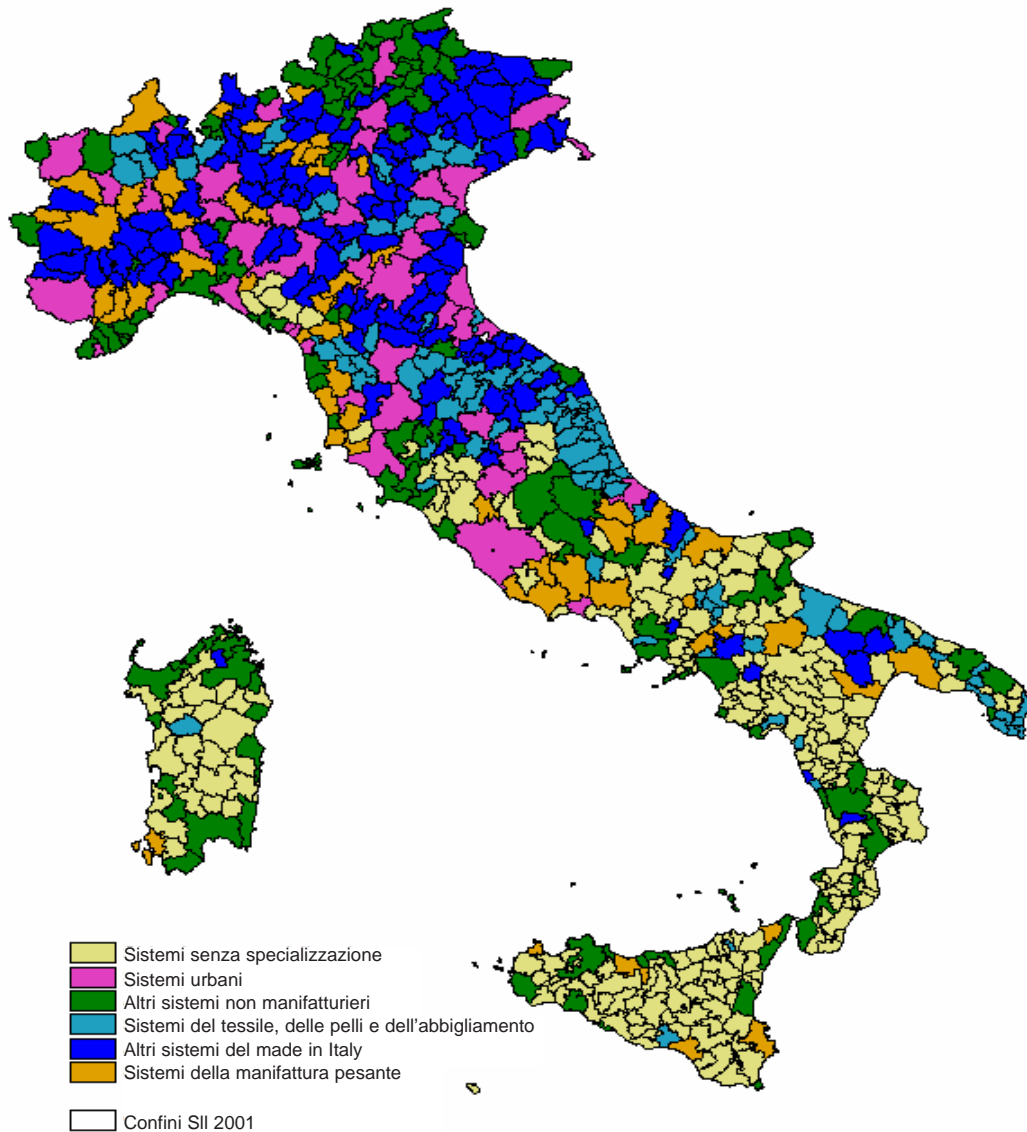
Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 3.2 - Unità locali, addetti alle unità locali e dimensione media delle unità locali per specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2001 (valori assoluti e percentuali)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Totale industria e servizi			Di cui attività manifatturiere		
	Unità locali per 100 abitanti	% degli addetti per gruppo	Dimensione media delle unità locali	Unità locali per 100 abitanti	% degli addetti nel gruppo	Dimensione media delle unità locali
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	6,1	8,1	3,1	0,6	13,9	4,5
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	8,6	49,4	4,2	0,9	17,7	34,7
Sistemi urbani	9,7	32,9	4,4	1,0	19,5	25,4
Aree urbane ad alta specializzazione	9,1	15,3	4,8	0,8	15,8	9,6
Aree urbane a bassa specializzazione	9,7	7,8	4,0	1,0	18,8	5,8
Aree urbane non specializzate	10,7	9,7	4,4	1,4	26,0	10,0
Altri sistemi non manifatturieri	7,2	16,5	3,9	0,7	14,2	9,3
Sistemi turistici	10,4	2,4	3,0	0,9	12,5	1,2
Sistemi portuali e dei cantieri navali	6,7	12,7	4,2	0,6	14,7	7,4
Sistemi a vocazione agricola	6,7	1,4	3,4	0,7	12,3	0,7
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	9,4	31,9	4,1	1,6	37,8	47,7
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	9,2	11,5	3,9	1,7	38,2	17,4
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	9,8	1,1	4,1	2,4	51,0	2,3
Sistemi delle calzature	8,6	2,3	3,6	1,4	32,9	3,0
Sistemi dell'industria tessile	9,8	3,9	4,2	2,0	41,7	6,5
Sistemi dell'abbigliamento	9,0	4,1	3,8	1,4	34,4	5,6
Altri sistemi del made in Italy	9,6	20,3	4,2	1,5	37,6	30,2
Sistemi del legno e dei mobili	9,8	6,1	4,2	1,8	39,5	9,6
Sistemi dell'occhialeria	8,9	0,6	4,6	1,5	42,5	1,1
Sistemi della fabbricazione di macchine	9,6	9,4	4,5	1,5	39,2	14,6
Sistemi dell'agroalimentare	9,3	4,2	3,7	1,2	30,3	5,0
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	7,8	10,6	4,3	1,0	31,6	13,2
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	7,0	1,6	4,2	1,0	36,2	2,3
Sistemi dei mezzi di trasporto	8,2	5,6	4,5	1,0	30,6	6,7
Sistemi dei materiali da costruzione	10,2	0,6	4,3	1,7	47,2	1,2
Sistemi della chimica e del petrolio	7,3	2,8	4,0	0,8	27,3	3,0
Totale	8,4	100,0	4,1	1,0	25,3	100,0

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Figura 3.2 - Sistemi locali del lavoro per sottoclasse di specializzazione - Anno 2001



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Il gruppo successivo, le aree urbane a bassa specializzazione, si compone di 29 sistemi locali, prevalentemente capoluoghi di provincia o regione, tutti localizzati nel Centro-nord del Paese con l'unica eccezione di Pescara; la popolazione residente media è di circa 135 mila abitanti.

L'ultimo gruppo di cui si compongono i sistemi urbani, quello delle aree urbane senza specializzazione, è composto da 13 sistemi locali, per lo più di grandi dimensioni. Sul versante produttivo questo gruppo appare importante, in quanto raccoglie il 9,7 per cento degli addetti complessivi e il 10,0 per cento di quelli manifatturieri.

All'insieme degli *Altri sistemi non manifatturieri* appartengono tre tipologie di

sistemi locali: i sistemi turistici (composto da 82 Sll), i sistemi portuali e dei cantieri navali (26 Sll) ed infine i sistemi a vocazione agricola (24 Sll).

Il primo gruppo è formato da aree di piccole dimensioni e a prevalente vocazione turistica⁴, che rappresentano il 2,7 per cento della popolazione italiana. Sotto il profilo produttivo si rileva una limitata importanza del settore manifatturiero mentre, ovviamente, hanno un peso rilevante i settori dei servizi più legati al turismo. La specializzazione nel settore di alberghi e ristoranti si accompagna ad altre attività complementari: noleggio di beni personali, trasporti aerei e marittimi, commercio al dettaglio e attività ricreative, culturali e sportive. Limitata appare invece la presenza di attività manifatturiere.

Il secondo gruppo, i sistemi portuali e dei cantieri navali, è composto da 26 sistemi locali con una popolazione pari a quasi 9 milioni di abitanti. Dal punto di vista geografico il Mezzogiorno risulta particolarmente rappresentato, con 18 sistemi (81 per cento della popolazione del gruppo), mentre è totalmente assente il Nord-est. Sono inclusi in questo gruppo i più importanti scali marittimi per merci e passeggeri⁵.

Infine, il gruppo dei 24 sistemi a vocazione agricola presenta ridotte dimensioni medie. Anche la dotazione di unità locali per 100 abitanti e il peso delle attività manifatturiere sono molte basse e al di sotto della media nazionale.

La classe dei *Sistemi del made in Italy* si divide in due sottoclassi. La prima è costituita dai *Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* e raggruppa quattro diverse vocazioni produttive: i sistemi integrati della pelle e del cuoio, i sistemi delle calzature, i sistemi dell'industria tessile, i sistemi dell'abbigliamento. Questi quattro gruppi si compongono complessivamente di 100 sistemi locali, a riprova dell'importanza che questa filiera ha nell'economia italiana, e rappresentano l'11,0 per cento della popolazione e il 17,4 per cento degli addetti manifatturieri.

*Tessile-abbigliamento e pelli:
una filiera importante del made in Italy*

Il primo gruppo, composto da 11 sistemi locali, è stato definito "integrato" poiché, analizzando le sue specializzazioni produttive con un dettaglio maggiore della divisione di attività economica, mostra forti inclinazioni sia verso la concia delle pelli e del cuoio, sia verso la fabbricazione di articoli in pelle (borse e sellerie) e la produzione di calzature. Questo gruppo si differenzia inoltre dal successivo, specializzato più nettamente nella sola produzione di calzature, proprio per la presenza simultanea di questi tre orientamenti produttivi e per una più intensa specializzazione settoriale. Il gruppo presenta un quoziente di localizzazione nel suo settore di specializzazione pari a 29,7 e i sistemi che lo compongono assorbono ben il 34 per cento degli addetti nazionali del settore, mentre il peso nel gruppo degli addetti manifatturieri supera il 50 per cento.

Il gruppo dei sistemi delle calzature, si compone di 22 sistemi, 12 dei quali nelle regioni del Centro. È ancora il settore della produzione delle pelli e delle calzature la caratteristica principale di questo insieme di sistemi, che si differenzia dal primo per un più basso quoziente di specializzazione settoriale (8,3 contro 29,7), un orientamento quasi esclusivo verso la produzione di calzature e per la presenza anche di altre attività di rilievo come l'industria del tabacco e la fabbricazione della carta e della pasta-carta.

Al terzo gruppo, i sistemi dell'industria tessile, appartengono 18 sistemi locali e circa 1,9 milioni di abitanti; quasi il 42 per cento dei circa 760 mila addetti totali è occupato nel settore manifatturiero (oltre 129 mila nelle industrie tessili). Ne deriva una forte specializzazione settoriale e una elevata rilevanza a livello nazionale, tanto che il 41,7 per cento degli addetti del settore tessile opera all'interno di queste aree.

⁴ Va sottolineato che questi Sll non esauriscono quelli a vocazione turistica perché ve ne sono alcuni, in cui tale specializzazione non è prevalente o coesiste con altre specializzazioni più rilevanti, che sono ricompresi in altri gruppi.

⁵ Il gruppo raccoglie anche alcuni Sll che si qualificano per specializzazioni diverse da quelli prevalenti.

Del quarto e ultimo gruppo, i sistemi dell'abbigliamento, fanno parte i 49 sistemi locali specializzati nella produzione di articoli di abbigliamento. Anche in questo caso si tratta di sistemi mediamente di piccole dimensioni in termini sia di popolazione sia, di unità locali.

La seconda sottoclasse, *Altri sistemi del made in Italy*, rappresenta, a esclusione delle produzioni del comparto tessile, la parte più rilevante della produzione manifatturiera e distrettuale italiana; questa sottoclasse è articolata in quattro gruppi fortemente caratterizzati e coesi al loro interno. Lavora in queste quattro tipologie la quota più elevata di addetti manifatturieri, circa 1,5 milioni di addetti, pari al 30,2 per cento del totale nazionale.

*Legno e mobili:
in Veneto e Marche
i maggiori poli
produttivi*

Il primo gruppo è composto da 28 sistemi locali specializzati nella lavorazione del legno e nella produzioni di mobili, dove risiedono circa 2,8 milioni di persone, con quasi il 10 per cento degli addetti manifatturieri complessivi. Le regioni più rappresentate sono il Veneto e le Marche. La specializzazione settoriale di questo gruppo è significativa, con il 42,3 per cento degli addetti nella fabbricazione di mobili e il 15,3 per cento nella lavorazione del legno. All'interno del gruppo troviamo, però, anche altre tipologie di specializzazione, quali la produzione di gioielli e l'oreficeria, che sono classificati nella stessa divisione di attività economica.

I sistemi dell'occhialeria sono un gruppo di ridotte dimensioni (appena otto sistemi locali e poco più di 300 mila abitanti) ma fortemente qualificato (quoziente di localizzazione di 21,6) e concentrato geograficamente nel nord del Veneto (Cadore) e nel Friuli-Venezia Giulia.

*Lavora nell'industria
meccanica la quota
più corposa di
addetti manifatturieri*

Il terzo gruppo di sistemi, quello della fabbricazione di macchine, è composto da 35 Sll, risulta il più consistente in termini di popolazione (4,2 milioni pari al 7,5 per cento del totale nazionale) e assorbe la quota maggiore di addetti manifatturieri (14,6 per cento). Significativi quozienti di localizzazione si registrano ovviamente nel settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, ma anche nella produzione di metalli e leghe, nella lavorazione dei prodotti in metallo e nella fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici.

L'ultimo gruppo, i sistemi dell'agroalimentare, si compone di 61 sistemi locali, con una popolazione residente di 2,3 milioni di abitanti (4,1 per cento). Caratteristica saliente è una specializzazione settoriale meno netta rispetto ai precedenti gruppi analizzati e un'elevata concentrazione territoriale.

L'ultima classe di sistemi locali individuati, i *Sistemi della manifattura pesante*, comprende quattro gruppi di Sll: quelli delle produzione e lavorazione dei metalli, i sistemi dei mezzi di trasporto, i sistemi dei materiali da costruzione e i sistemi della chimica e del petrolio. Si tratta di una classe non molto numerosa (56 sistemi locali e il 10,7 per cento della popolazione); sostanzialmente uniforme è la distribuzione territoriale con l'unica eccezione del Nord-est, area del Paese dove prevale un modello di sviluppo basato sulle piccole e medie imprese della manifattura leggera. Le dimensioni medie delle unità locali del comparto manifatturiero di questi quattro gruppi sono infatti le più elevate tra quelli individuati (11,1 addetti per unità locale); in particolar modo, il gruppo dei sistemi dei materiali da costruzione presenta il valore più elevato (12,3).

3.3 Dinamiche evolutive dei Sistemi locali del lavoro

3.3.1 Gli anni Novanta

È utile ora leggere queste caratterizzazioni settoriali e territoriali in termini dinamici, alla luce dei forti cambiamenti intervenuti nel contesto nazionale e internazionale che hanno caratterizzato gli anni Novanta: un periodo di stagnazione, incisivi processi di ristrutturazione, forte concorrenza nei mercati internazionali e gravi crisi finanziarie.

Tra i due censimenti del 1991 e del 2001, aumenta sensibilmente il numero del-

le unità locali (22,8 per cento), mentre è più contenuta la crescita degli addetti (8,0 per cento). Si determina di conseguenza una ulteriore diminuzione della già ridotta dimensione media delle unità locali italiane, che è passata dai 4,6 addetti per unità locale del 1991 ai 4,1 del 2001 (Tavola 3.3). Restringendo l'analisi alle sole attività manifatturiere, il numero di unità locali resta sostanzialmente stabile (-0,3 per cento), mentre la contrazione occupazionale è rilevante (-6,1 per cento) e determina una ulteriore riduzione della dimensione media delle unità produttive.

Passando a osservare le dinamiche dei gruppi, i sistemi senza specializzazione, almeno per il complesso delle attività economiche, sperimentano una crescita in linea con quella media nazionale, anche se di minore intensità, tanto per le unità locali quanto per gli addetti. In lieve diminuzione anche il peso del gruppo, in termini di addetti complessivi, sul totale nazionale (-0,4 punti percentuali).

La composita classe dei *Sistemi non manifatturieri* mostra un comportamento simile alla media nazionale, ma decisamente più accentuato: la crescita delle unità locali e degli addetti è, nel complesso, nettamente più consistente, come anche la perdita di importanza delle attività manifatturiere. Questo andamento è influenzato in maniera rilevante dalle dinamiche, importanti, dei sistemi appartenenti alle aree urbane ad alta specializzazione, dove si rafforzano le funzioni terziarie: nel complesso, le unità locali crescono del 36 per cento e gli addetti del 10 per cento, determinando anche in questo caso una contrazione delle dimensioni medie.

Il comportamento dei *Sistemi del made in Italy* riflette l'ottima performance ottenuta nel periodo dai settori che caratterizzano le aree produttive più vitali dell'economia italiana e che ne rappresentano una parte considerevole. Le attività manifatturiere di questi sistemi acquistano peso sul totale nazionale e cresce la dimensione media delle unità locali. Ciò riflette un aumento del numero di addetti (0,8 per cento) e una significativa riduzione del numero di unità locali (-2,7 per cento).

Le dinamiche si differenziano notevolmente entrando nel dettaglio della composizione della classe. Per ciò che riguarda i *Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* prevale il segno negativo nelle variazioni degli addetti manifatturieri, dove si registra complessivamente un'emorragia di quasi 30 mila addetti (-3,4 per cento); in controtendenza è il gruppo dei sistemi integrati della pelle e del cuoio che mette invece a segno un incremento di 7 mila addetti (pari al 6,6 per cento nel periodo), consolida il proprio peso sul totale nazionale e registra un significativo aumento della dimensione media delle unità locali (da 8,2 a 8,7 addetti).

Gli *Altri sistemi del made in Italy* hanno creato quasi 50 mila posti di lavoro nel decennio (+3,4 per cento), in presenza di una riduzione del numero di unità locali. I migliori risultati vanno ascritti al piccolo ma specializzato gruppo dei sistemi dell'occhialeria.

Prima di entrare nel dettaglio delle specializzazioni produttive e delle aree che hanno visto crescere o diminuire il numero di addetti, è bene illustrare il quadro nazionale. Nel periodo intercorso tra i due censimenti sono stati 227 (33,1 per cento) i sistemi locali che hanno fatto registrare una diminuzione degli addetti; in questi sistemi, tuttavia, risiede soltanto il 13 per cento della popolazione italiana. La categoria più numerosa è stata quella dei sistemi locali "in forte crescita", che include 190 sistemi (27,7 per cento) e quasi il 35 per cento della popolazione. Seguono i sistemi "in debole crescita" (170), mentre quelli "in crescita media" sono complessivamente 99 (Tavola 3.4 e Figura 3.3).

Analizzando più nel dettaglio le variazioni secondo la tipologia di specializzazione dei sistemi e la localizzazione geografica, emerge in primo luogo che la maggior parte dei sistemi "in regresso" si trova nel Mezzogiorno (149 su 227) e appartiene principalmente al gruppo dei *Sistemi senza specializzazione*.

I sistemi "in debole crescita" si distribuiscono, rispetto alle tipologie di specializzazione, in maniera sostanzialmente uniforme sul territorio; fanno eccezione i sistemi urbani meno rappresentativi e i sistemi della manifattura pesante, che risultano invece più frequenti nel Nord-ovest.

1991-2001:
un decennio
di forti cambiamenti

I centri urbani
ad alta
specializzazione
trainano la crescita
dei sistemi non
manifatturieri

L'occhialeria nucleo
di eccellenza del
made in Italy

I sistemi
"in regresso"
concentrati per lo
più nel Mezzogiorno

Tavola 3.3 - Unità locali, addetti alle unità locali e dimensione media per specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anni 1991 e 2001 (a) (variazioni assolute e percentuali)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Totale industria e servizi				Di cui attività manifatturiere			
	Variazioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali		Variazioni assolute	
	Unità locali	Addetti alle unità locali	Quota di addetti sul totale Italia	Addetti per unità locale	Unità locali	Addetti alle unità locali	Quota di addetti sul totale Italia	Addetti per unità locale
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	11,6	3,1	-0,4	-0,3	5,4	-1,0	0,2	-0,3
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	30,3	8,2	0,1	-0,9	0,4	-13,2	-2,8	-1,2
Sistemi urbani	35,0	9,8	0,5	-1,0	-1,6	-13,4	-2,1	-1,1
Areae urbane ad alta specializzazione	51,2	10,7	0,4	-1,7	0,4	-22,6	-2,0	-2,4
Areae urbane a bassa specializzazione	26,3	8,7	0,1	-0,6	0,8	-10,1	-0,3	-0,9
Areae urbane non specializzate	23,5	9,2	0,1	-0,6	-5,2	-4,8	0,1	0,0
Altri sistemi non manifatturieri	22,9	5,2	-0,4	-0,7	4,6	-12,5	-0,7	-1,2
Sistemi turistici	10,8	4,8	-0,1	-0,2	0,5	-2,9	0,0	-0,2
Sistemi portuali e dei cantieri navali	27,7	5,0	-0,4	-0,9	5,2	-14,6	-0,7	-1,5
Sistemi a vocazione agricola	16,4	8,2	0,0	-0,3	7,7	-4,6	0,0	-0,6
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	17,0	10,3	0,7	-0,2	-2,7	0,8	3,3	0,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	15,9	7,5	-0,1	-0,3	-4,3	-3,4	0,5	0,1
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	12,4	8,8	0,0	-0,1	1,1	6,6	0,3	0,4
Sistemi delle calzature	18,4	9,7	0,0	-0,3	-1,7	-0,5	0,2	0,1
Sistemi dell'industria tessile	16,1	4,9	-0,1	-0,4	-10,8	-10,0	0,1	0,1
Sistemi dell'abbigliamento	15,3	8,4	0,0	-0,2	0,2	-0,3	0,3	0,0
Altri sistemi del made in Italy	17,6	11,9	0,7	-0,2	-1,5	3,4	2,8	0,5
Sistemi del legno e dei mobili	19,6	11,9	0,2	-0,3	-0,6	5,2	1,0	0,5
Sistemi dell'occhialeria	2,8	8,6	0,0	0,2	-10,1	12,0	0,2	2,3
Sistemi della fabbricazione di macchine	21,5	13,0	0,4	-0,3	-1,4	1,2	1,1	0,3
Sistemi dell'agroalimentare	10,6	9,9	0,1	0,0	-1,7	4,6	0,5	0,5
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	21,7	4,2	-0,4	-0,7	2,4	-10,9	-0,7	-1,7
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	12,0	0,7	-0,1	-0,5	-0,7	-10,1	-0,1	-1,1
Sistemi dei mezzi di trasporto	25,9	3,8	-0,2	-1,0	2,0	-15,1	-0,7	-2,4
Sistemi dei materiali da costruzione	20,9	16,2	0,0	-0,2	6,2	12,0	0,2	0,6
Sistemi della chimica e del petrolio	20,4	4,4	-0,1	-0,6	4,3	-8,7	-0,1	-1,4
Totale	22,8	8,0	...	-0,6	-0,3	-6,1	...	-0,5

Fonte: Istat, 7° e 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (a) A parità di campo di osservazione del Censimento del 1991.

Tavola 3.4 - Sistemi locali del lavoro e popolazione residente per tipo di dinamica (a) (b) degli addetti 1991-2001 e specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2001

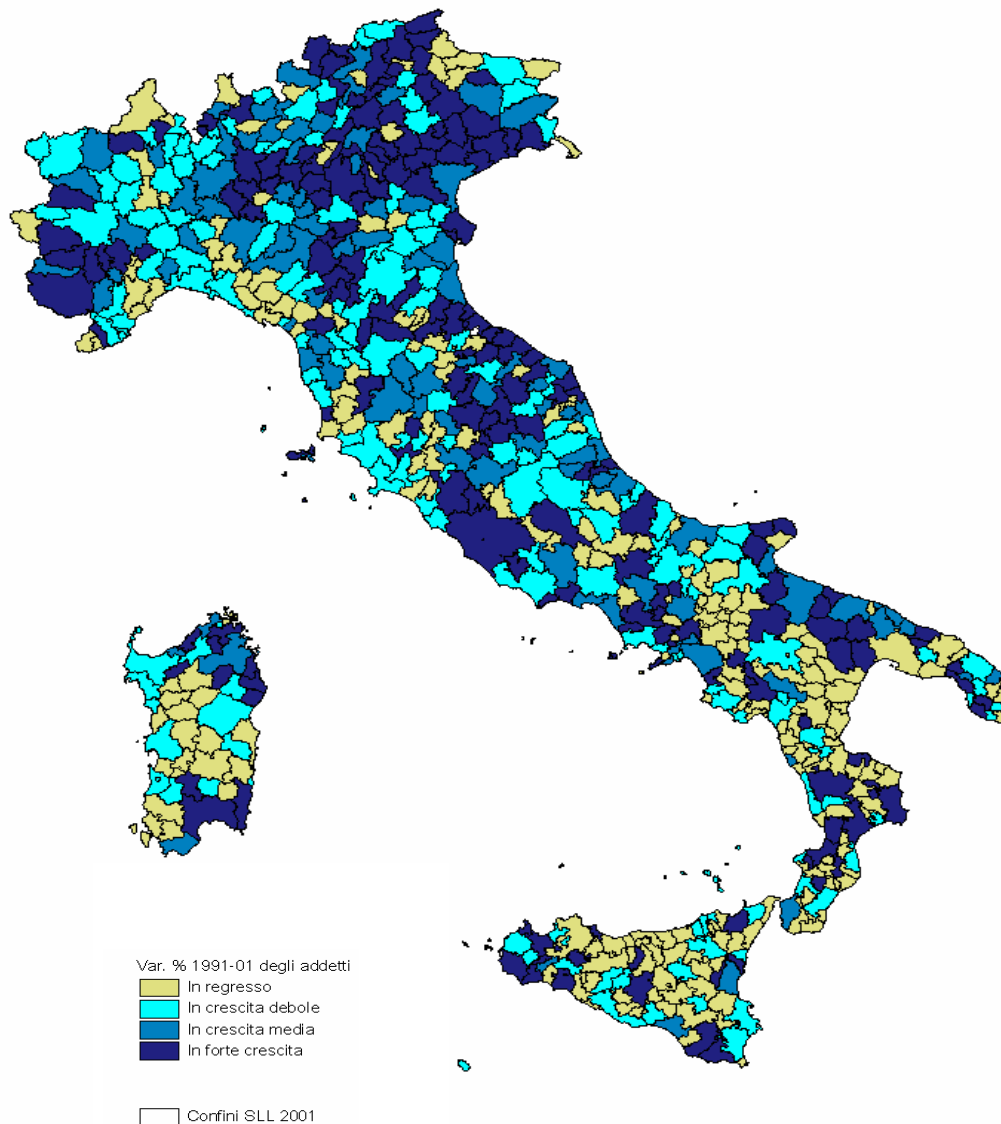
GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro					Popolazione residente					Totale
	In regresso	In crescita debole	In crescita media	In forte crescita	Totale	In regresso	In crescita debole	In crescita media	In forte crescita		
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	124	46	12	38	220	2.698.955	2.277.417	783.665	2.416.658	8.176.695	
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	43	50	32	53	178	2.707.773	7.153.169	8.049.402	8.345.639	26.255.983	
Sistemi urbani	5	13	14	14	46	509.233	2.548.923	5.511.574	6.123.517	14.693.247	
Aree urbane ad alta specializzazione	1	1	1	1	4	242.235	109.782	2.975.754	3.374.511	6.702.282	
Aree urbane a bassa specializzazione	4	9	8	8	29	266.998	889.580	1.677.186	1.065.742	3.899.506	
Aree urbane non specializzate	-	3	5	5	13	-	1.549.561	858.634	1.683.264	4.091.459	
Altri sistemi non manifatturieri	38	37	18	39	132	2.198.540	4.604.246	2.537.828	2.222.122	11.562.736	
Sistemi turistici	26	21	9	26	82	475.866	323.072	266.149	514.645	1.579.732	
Sistemi portuali e dei cantieri navali	4	13	5	4	26	1.499.742	4.222.744	1.950.577	1.103.902	8.776.965	
Sistemi a vocazione agricola	8	3	4	9	24	222.932	58.430	321.102	603.575	1.206.039	
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	44	56	45	87	232	909.438	4.481.742	3.260.608	7.861.010	16.512.798	
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	31	25	20	24	100	700.763	2.062.934	1.509.226	2.109.647	6.382.570	
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	3	2	3	3	11	40.907	104.155	140.483	281.560	567.105	
Sistemi delle calzature	9	5	4	4	22	172.798	190.608	622.849	520.826	1.507.081	
Sistemi dell'industria tessile	5	5	2	6	18	126.658	1.233.171	148.674	396.124	1.904.627	
Sistemi dell'abbigliamento	14	13	11	11	49	360.400	535.000	597.220	911.137	2.403.757	
Altri sistemi del made in Italy	13	31	25	63	132	208.675	2.418.808	1.751.382	5.751.363	10.130.228	
Sistemi del legno e dei mobili	1	6	5	16	28	15.407	991.424	267.993	1.712.343	2.987.161	
Sistemi dell'occhialeria	2	1	1	8	8	29.151	58.783	94.636	124.851	307.421	
Sistemi della fabbricazione di macchine	1	7	8	19	35	31.475	587.498	949.187	2.888.132	4.456.292	
Sistemi dell'agroalimentare	9	17	11	24	61	132.648	781.103	439.566	1.026.037	2.379.354	
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	16	18	10	12	56	987.331	3.295.388	786.524	981.025	6.050.268	
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	5	4	2	3	14	596.535	212.582	91.181	130.124	1.030.422	
Sistemi dei mezzi di trasporto	2	6	4	4	16	108.939	2.069.483	309.716	369.077	2.857.215	
Sistemi dei materiali da costruzione	2	-	2	3	7	55.137	-	27.580	219.171	301.888	
Sistemi della chimica e del petrolio	7	8	2	2	19	226.720	1.013.323	358.047	262.653	1.860.743	
Totale	227	170	99	190	686	7.303.497	17.207.716	12.880.199	19.604.332	56.995.744	

Fonte: Istat, Censimento generale dell'industria e dei servizi, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

(a) Calcolata a parità di campo di osservazione del Censimento 1991.

(b) In regresso: variazione percentuale degli addetti negativa; in crescita debole: variazione percentuale degli addetti positiva ma inferiore al 6 per cento; in crescita media: variazione percentuale degli addetti inferiore alla media nazionale (6-10 per cento); in forte crescita: variazione percentuale degli addetti superiore al 10 per cento.

Figura 3.3 - Sistemi locali del lavoro per tipo di dinamica degli addetti (a) (b) - Anni 1991 e 2001



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

(a) Calcolata a parità di campo di osservazione del Censimento 1991.

(b) In regresso: variazione percentuale degli addetti negativa; in crescita debole: variazione percentuale degli addetti positiva ma inferiore al 6 per cento; in crescita media: variazione percentuale degli addetti intorno alla media nazionale (6-10 per cento); in forte crescita: variazione percentuale degli addetti superiore al 10 per cento.

Il gruppo dei sistemi che si collocano intorno alla media nazionale, i sistemi “in crescita media”, risulta particolarmente rappresentato tra i *Sistemi del made in Italy*, oltre che nei *Sistemi urbani*.

Nord-est e Centro le aree più dinamiche del Paese

Il Nord-est, nel periodo intercensuario, è stata l'area più vitale del Paese: quasi il 30 per cento della popolazione risiede in Sll caratterizzati da una crescita degli addetti alle unità locali superiore al 10 per cento; tra le regioni di quest'area si distingue poi nettamente la performance del Veneto. Su posizioni analoghe si colloca anche il Centro, che deve questo ottimo risultato quasi interamente ai 6 sistemi locali del Lazio e, in particolare, a quello di Roma, che mette a segno un incre-

mento di quasi 175 mila addetti (+15,5 per cento rispetto al 1991). Con riferimento alle specializzazioni produttive, anche in questo caso si possono confermare le ottime performance dei *Sistemi del made in Italy*.

3.3.2 Le dinamiche di lungo periodo

Le modificazioni osservate affondano le loro radici in dinamiche di più lungo periodo (1971-2001), che hanno interessato da un lato la dimensione delle unità locali e, dall'altro, il tasso di presenza degli addetti. Nel periodo preso in esame si possono osservare diversi tipi di comportamenti caratteristici dei gruppi di Sll che, a loro volta, testimoniano diversi percorsi di aggiustamento alle condizioni dei mercati e alle trasformazioni tecnologiche (Tavola 3.5 e Figura 3.4).

In prevalenza, si assiste a una crescita della densità di addetti, in parallelo a una crescita generalizzata del tasso di occupazione, che però si accompagna nei casi più virtuosi a un rafforzamento della dimensione media delle unità locali, e in altri a un'ulteriore polverizzazione del tessuto produttivo. Fanno eccezione le situazioni in cui la stasi (o la debole crescita) del tasso di presenza degli addetti coincide con la riduzione, anche sensibile, delle dimensioni medie. Queste ultime situazioni riguardano soprattutto i sistemi della manifattura pesante e, più in generale, i sistemi non manifatturieri: in questi casi, il modello di partenza – caratterizzato da maggiori dimensioni aziendali e, in alcuni casi, da un modello di produzione “fordista” – non sembrano essere stati in grado di fare fronte ai cambiamenti di lungo periodo. Fanno eccezione i sistemi dei materiali da costruzione, dove si è affermato con successo un modello di piccole e medie imprese (è forte la crescita della densità di addetti, pur in presenza di dimensioni contenute e stabili delle unità locali).

Per quanto riguarda i sistemi più caratteristici del modo di produzione “distrettuale”, si distinguono due percorsi evolutivi diversi: l'uno (che investe soprattutto la filiera del tessile-abbigliamento e del cuoio-calzature) vede crescere la densità di addetti senza un rafforzamento della dimensione d'impresa. Il secondo – più tipico dei sistemi della meccanica e, sotto il profilo geografico, del Nord-est – vede uno spostamento verso un sistema d'impresa più strutturato (crescono sia la densità di addetti, sia la dimensione media) e dunque maggiormente in grado di cogliere economie di scala (produttive, organizzative e di presenza sui mercati).

Il complesso dei *Sistemi della manifattura pesante* sperimenta una forte riduzione della dimensione media delle unità locali senza un'importante crescita della densità di addetti. Nell'ambito di questo gruppo fa eccezione l'insieme dei sistemi dei materiali da costruzione, in cui a una riduzione più contenuta delle dimensioni delle unità locali si è accompagnata una forte crescita della densità degli addetti, ambedue concentrate nel primo decennio.

Un pattern di evoluzione simile caratterizza gli *Altri sistemi del made in Italy* nel loro complesso. Al loro interno si segnalano per un comportamento virtuoso (crescita dell'incidenza di addetti e della dimensione media) i sistemi dell'agroalimentare e, soprattutto, dell'occhialeria.

Anche i *Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* accrescono la quota di addetti sulla popolazione, pur a scapito della dimensione media che si riduce lievemente. Tuttavia, all'interno del gruppo, il sistema del tessile vede una marcata riduzione della dimensione delle unità locali in assenza di una crescita della quota di addetti.

Nei *Sistemi urbani non manifatturieri* si assiste nel complesso a un aumento della quota di occupati accompagnata da una forte riduzione della dimensione delle unità locali che investe l'intero periodo.

Infine, gli *Altri sistemi non manifatturieri* fanno registrare un aumento della quota di addetti a parità di dimensioni aziendali tra il 1971 e il 1981; successivamente l'incidenza degli addetti si stabilizza, pur in presenza di una polverizzazione della struttura produttiva.

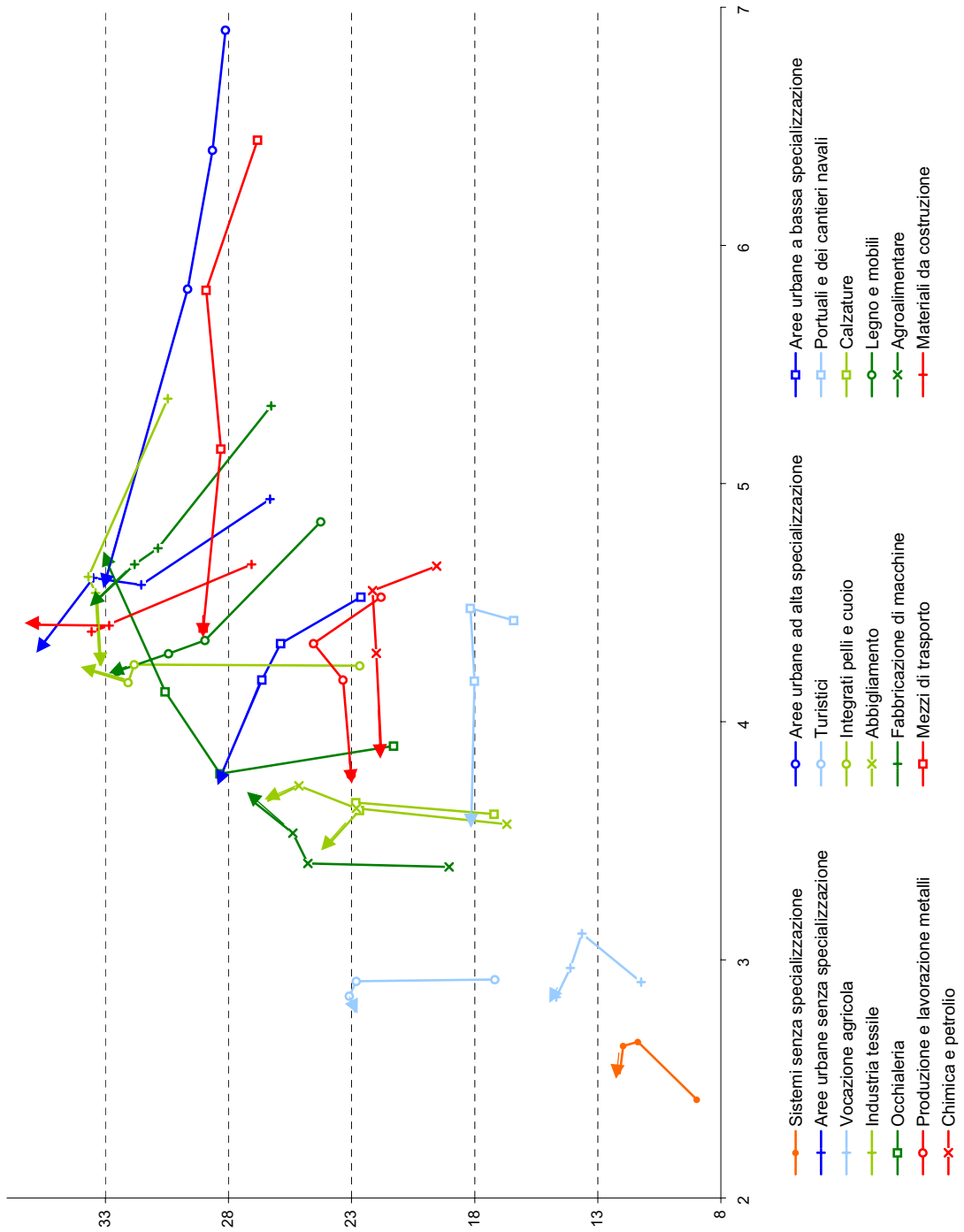
*La grande impresa
in difficoltà
nell'evoluzione
di lungo periodo*

Tavola 3.5 - Dimensione media e addetti delle unità locali per specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anni 1971, 1981, 1991 e 2001 (valori assoluti e numeri indice)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Dimensione media delle unità locali					Addetti delle unità locali per 100 abitanti						
	1971	1981	1991	2001	N.I. Italia 2001=100 1971-2001	Differenza 1971-2001	1971	1981	1991	2001	N.I. Italia 2001=100 1971-2001	Differenza 1971-2001
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	2,4	2,7	2,6	2,5	65,2	0,1	9,0	11,4	12,0	12,1	47,6	3,1
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	5,0	4,7	4,5	3,9	101,9	-1,0	21,8	24,2	24,8	26,3	103,4	4,5
Sistemi urbani	5,6	5,2	5,0	4,3	110,9	-1,3	26,2	28,7	29,9	32,5	127,8	6,3
Aree urbane ad alta specializzazione	6,9	6,4	5,8	4,6	118,6	-2,3	28,1	28,6	29,7	33,0	129,8	4,9
Aree urbane a bassa specializzazione	4,5	4,3	4,2	3,8	97,6	-0,7	22,6	25,9	26,6	28,3	111,2	5,7
Aree urbane non specializzate	4,9	4,6	4,6	4,3	111,3	-0,6	26,3	31,5	33,5	35,7	140,3	9,4
Altri sistemi non manifatturieri	4,0	4,0	3,8	3,3	86,3	-0,6	16,0	18,3	18,3	18,4	72,4	2,4
Sistemi turistici	2,9	2,9	2,8	2,8	72,0	-0,1	17,2	22,8	23,1	22,9	89,9	5,7
Sistemi portuali e dei cantieri navali	4,4	4,5	4,2	3,6	92,3	-0,9	16,4	18,2	18,0	18,1	71,3	1,7
Sistemi a vocazione agricola	2,9	3,1	3,0	2,8	73,5	-0,1	11,2	13,6	14,1	14,7	57,8	3,5
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	4,5	4,2	4,2	4,1	105,7	-0,4	22,8	28,0	29,0	30,4	119,5	7,6
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	4,2	4,0	4,0	3,9	99,9	-0,4	21,5	26,9	27,6	28,5	111,9	7,0
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	4,2	4,2	4,2	4,2	108,9	0,0	22,7	31,8	32,1	33,5	131,8	10,9
Sistemi delle calzature	3,6	3,7	3,6	3,5	90,4	-0,1	17,2	22,8	22,7	23,8	93,7	6,6
Sistemi dell'industria tessile	5,4	4,6	4,5	4,2	109,6	-1,1	30,5	33,7	33,4	33,2	130,6	2,8
Sistemi dell'abbigliamento	3,6	3,6	3,7	3,7	94,8	0,1	16,7	22,8	25,1	26,4	103,8	9,7
Altri sistemi del made in Italy	4,6	4,2	4,3	4,2	109,2	-0,4	23,7	28,7	29,8	31,6	124,4	8,0
Sistemi del legno e dei mobili	4,8	4,3	4,3	4,2	108,9	-0,6	24,2	29,0	30,4	32,5	127,8	8,3
Sistemi dell'occhialeria	3,9	3,8	4,1	4,7	120,7	0,8	21,3	28,3	30,6	32,9	129,5	11,7
Sistemi della fabbricazione di macchine	5,3	4,7	4,7	4,5	116,3	-0,8	26,3	30,9	31,8	33,4	131,4	7,2
Sistemi dell'agroalimentare	3,4	3,4	3,5	3,7	94,8	0,3	19,0	24,8	25,4	27,0	106,3	8,0
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	5,6	5,2	4,7	4,2	108,8	-1,4	23,9	26,4	25,8	26,1	102,7	2,2
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	5,1	4,8	4,4	4,1	106,6	-0,9	21,8	24,5	23,3	23,0	90,5	1,2
Sistemi dei mezzi di trasporto	6,4	5,8	5,1	4,4	113,6	-2,0	26,8	28,9	28,3	29,0	114,1	2,2
Sistemi dei materiali da costruzione	4,7	4,4	4,4	4,4	113,9	-0,3	27,1	33,6	32,9	36,0	141,4	8,9
Sistemi della chimica e del petrolio	4,7	4,6	4,3	3,9	100,0	-0,8	19,5	22,1	22,0	21,8	85,7	2,2
Totale	4,6	4,3	4,2	3,9	100,0	-0,7	20,5	23,7	24,2	25,4	100,0	5,0

Fonte: Istat, Censimento generale dell'industria e dei servizi, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 1971, 1981, 1991 e 2001 (a) A parità di campo di osservazione del Censimento del 1971.

Figura 3.4 - Dimensione media delle unità locali (addetti per unità locale, ascissa) e addetti alle unità locali per 100 abitanti (ordinata) per gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anni 1971, 1981, 1991 e 2001



3.4 Dinamica demografica delle imprese secondo la specializzazione dei Sistemi locali del lavoro

Per meglio valutare i comportamenti dei sistemi locali può essere utile soffermarsi sull'analisi dei flussi in entrata e in uscita dallo stock delle imprese attive tra il 1999 e il 2002. L'inversione di segno del tasso di turnover netto, registrata a livello nazionale, si osserva anche per ciascun gruppo di Sll. Non appaiono invece omogenee né l'intensità dei flussi nei gruppi, né i loro segnali di vitalità imprenditoriale (Tavola 3.6 e Figura 3.5).

È logico aspettarsi valori superiori alla media nazionale del tasso di natalità, calcolato come media dei tassi annui nel periodo, nel gruppo delle aree urbane ad alta specializzazione (8,6 per cento), e più in generale nei *Sistemi non manifatturieri* (8,0 per cento). Anche nei *Sistemi senza specializzazione* la dinamica demografica d'impresa risulta elevata, poco meno di un punto sopra la media nazionale (7,6 per cento).

Nei sistemi portuali e dei cantieri navali la più alta natalità di impresa

Sono comunque i sistemi portuali e dei cantieri navali a registrare i più elevati tassi di natalità e mortalità d'impresa (rispettivamente 9,2 e 8,9 per cento). I sistemi a vocazione agricola si collocano un punto al di sopra della media del Paese (8,6 per cento).

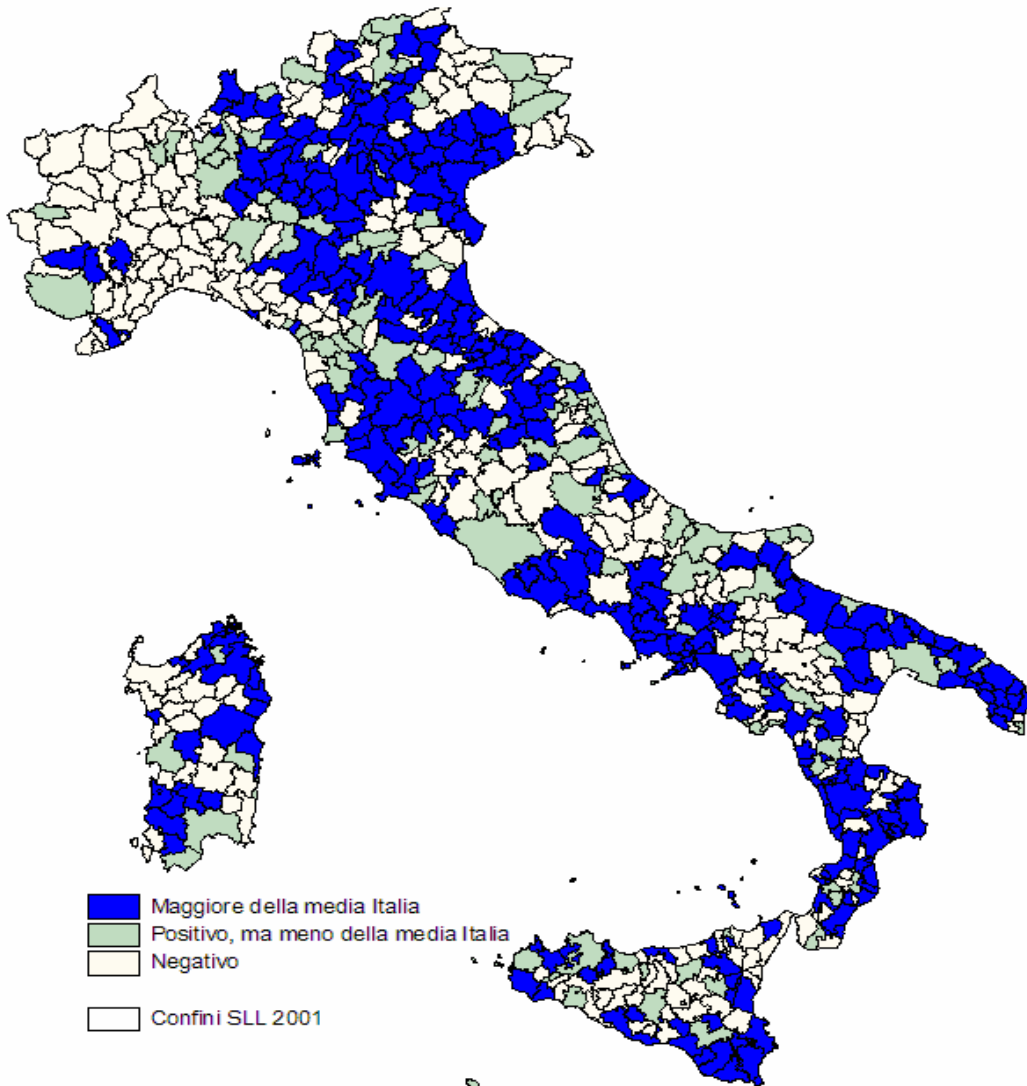
Il tasso netto di turnover non si differenzia molto tra le varie tipologie di sistemi locali, pur con qualche eccezione di rilievo. Valori positivi e superiori alla media nazionale si riscontrano nei sistemi del legno e dei mobili (0,5 per cento), della fabbricazione di macchine (0,6 per cento) e delle calzature (0,5 per cento), tutti appartenenti alla manifattura leggera. Degno di nota è anche lo 0,5 per cento fatto rilevare dai sistemi a vocazione agricola, che rafforza quanto detto in precedenza sulla vitalità di questa tipologia.

Tavola 3.6 - Indicatori demografici delle imprese per specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2002

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Medie 1999-2002			
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Turnover netto	Turnover lordo
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	8,4	8,1	0,3	16,5
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	8,0	7,8	0,3	15,8
Sistemi urbani	7,7	7,5	0,2	15,1
Aree urbane ad alta specializzazione	8,6	8,5	0,1	17,0
Aree urbane a bassa specializzazione	6,9	6,8	0,2	13,7
Aree urbane non specializzate	7,0	6,6	0,4	13,6
Altri sistemi non manifatturieri	8,6	8,3	0,3	16,9
Sistemi turistici	6,3	6,1	0,2	12,4
Sistemi portuali e dei cantieri navali	9,2	8,9	0,3	18,1
Sistemi a vocazione agricola	8,6	8,1	0,5	16,6
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	6,6	6,3	0,4	12,9
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	6,8	6,5	0,3	13,4
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	6,6	6,2	0,4	12,8
Sistemi delle calzature	7,5	6,9	0,5	14,4
Sistemi dell'industria tessile	6,4	6,5	0,0	12,9
Sistemi dell'abbigliamento	6,8	6,4	0,4	13,2
Altri sistemi del made in Italy	6,5	6,1	0,4	12,6
Sistemi del legno e dei mobili	6,5	6,0	0,5	12,5
Sistemi dell'occhialeria	5,6	6,2	-0,6	11,8
Sistemi della fabbricazione di macchine	6,7	6,1	0,6	12,9
Sistemi dell'agroalimentare	6,3	6,1	0,2	12,4
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	7,6	7,8	-0,2	15,3
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	7,3	7,2	0,1	14,5
Sistemi dei mezzi di trasporto	7,4	8,0	-0,6	15,4
Sistemi dei materiali da costruzione	6,7	6,3	0,4	12,9
Sistemi della chimica e del petrolio	8,3	7,9	0,3	16,2
Totale	7,6	7,3	0,3	14,9

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Figura 3.5 - Sistemi locali del lavoro per tasso di turnover netto - Anni 1999-2002



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Decisamente in controtendenza i sistemi dell'occhialeria e dei mezzi di trasporto che registrano entrambi un tasso di turnover negativo (-0,6 per cento).

La rappresentazione geografica dei livelli del turnover netto distinti in tre grandi classi (maggiore della media nazionale, positivo ma minore della media nazionale, negativo) fornisce ulteriori elementi di riflessione sulla vitalità d'impresa nelle grandi aree del Paese. Dalla figura 3.5 si rileva, in primo luogo, una forte contrapposizione tra le dinamiche delle due ripartizioni settentrionali. Risulta evidente l'arretramento complessivo del Nord-ovest, nella quasi totalità dei sistemi locali di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, cui si aggiungono 21 si-

Le unità locali delle medie e grandi imprese manifatturiere

L'utilizzazione dei dati dell'Indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi), riferiti al 30 giugno 2005, consente di riesaminare, a quattro anni di distanza, la situazione della media e grande industria descritta dal Censimento del 2001 e di fornire alcune misure della più recente evoluzione strutturale di questo importante segmento dell'economia italiana, anche attraverso un raffronto fra le dinamiche dell'ultimo quadriennio e quelle del quinquennio 1996-2001.

Per il confronto con i dati del Censimento intermedio del 1996 e del Censimento generale del 2001 è stata ricostruita la popolazione delle unità locali delle imprese manifatturiere con 100 addetti e oltre, classificate secondo le caratteristiche dell'impresa di appartenenza (classe di addetti e settore di attività economica) e localizzate in base al proprio riferimento territoriale.

Il confronto fra i dati del 2005 e quelli dell'ultima rilevazione censuaria mostra chiaramente, per la media e grande industria manifatturiera, una situazione molto diversa da quella del quinquennio 1996-2001, nel corso del quale si erano registrate una robusta crescita dell'insediamento produttivo (+16,0 per cento di unità locali, con una punta del 23,0 per cento nel Nord-est) e una complessiva tenuta dei livelli di occupazione (-0,2 per cento, ma con +11,5 per cento nel Nord-est e +2,3 per cento nel Mezzogiorno). Nel quadriennio successivo, invece, mentre lo stock di unità locali è rimasto invariato (con una residua crescita del 3,4 per cento nel Nord-est e un calo del 5,3 per cento nel Mezzogiorno), il numero degli addetti è diminuito dell'8,4 per cento, che equivale – in valore assoluto – alla perdita di quasi 143 mila posti di lavoro (Tavola 3.7).

L'entità del calo di occupazione è tale da determinare modificazioni rilevanti nel quadro della media e grande industria manifatturiera delineato dalle ultime rilevazioni censuarie, soprattutto sul piano della distribuzione territoriale e su quello del profilo dimensionale del-

l'apparato produttivo (Tavola 3.7).

Anche se, in termini relativi, la flessione più marcata si registra nel Mezzogiorno (-12,0 per cento di addetti alle unità locali rispetto al 2001), l'epicentro del fenomeno si colloca indubbiamente nel Nord-ovest, cioè nell'area in cui l'insediamento della grande industria è più diffuso e radicato, e dove già nel quinquennio 1996-2001 si era registrato un forte ridimensionamento dell'occupazione nelle grandi imprese manifatturiere. Mentre nelle altre ripartizioni – soprattutto nel Nord-est, ma anche nello stesso Mezzogiorno – l'andamento dell'occupazione appare influenzato dal ciclo economico, la regolarità di lungo periodo della tendenza negativa che si osserva nel Nord-ovest si configura ormai come l'effetto di un processo di de-industrializzazione, ovvero di una trasformazione profonda della struttura economica di queste regioni.

Conseguenza di questa dinamica è un sensibile spostamento del baricentro della media e grande industria, dal Nord-ovest (la cui quota di addetti resta maggioritaria, ma scende dal 45,5 per cento del 1996 al 41,5 per cento del 2005) verso il Nord-est, che nello stesso periodo passa dal 25,9 al 30,0 per cento del totale, grazie soprattutto alla forte crescita registrata nel quinquennio 1996-2001. Restano invece pressoché invariate le quote di addetti del Centro e del Mezzogiorno, che tra il 1996 e il 2005 hanno oscillato rispettivamente intorno al 14,5 e al 14,0 per cento del totale nazionale.

Per quanto riguarda il profilo dimensionale, una scomposizione delle variazioni per classe di addetti mostra che le perdite di posti di lavoro si fanno più pesanti al crescere della dimensione d'impresa: dal -7,1 per cento delle imprese da 100 a 249 addetti al -9,5 per cento di quelle con 500 addetti e oltre. Ne deriva, in tutte le ripartizioni e in tutti i settori di attività, una contrazione netta della dimensione media delle unità locali: dai 122,5 addetti del 1996 ai 105,5 del 2001, ai 96,6 del 2005.

Meno rilevanti, nel complesso, appaiono le

differenze di comportamento fra i quattro settori della classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologiche della produzione e dei mercati (vedi glossario), che non determinano sostanziali modifiche nel profilo di specializzazione della media e grande indu-

stria: le attività con elevate economie di scala rappresentano il 37,0 per cento del totale degli addetti (contro il 36,5 per cento del 2001), seguite dall'industria tradizionale con il 32,1 per cento (32,3 nel 2001), dai settori a offerta specializzata con il 18,5 per cento (18,4 nel

Tavola 3.7 - Unità locali e addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere con 100 addetti e oltre per ripartizione geografica, classe di addetti e settore di attività - Anni 1996, 2001 e 2005 (valori assoluti e variazioni percentuali)

CLASSI DI ADDETTI ATTIVITÀ ECONOMICHE	Unità locali			Addetti alle unità locali			Variazioni percentuali			
	1996	2001	2005	1996	2001	2005	Unità locali		Addetti alle u.l.	
							2001/96	2005/01	2001/96	2005/01
NORD-OVEST										
100-249 addetti	2.827	3.179	3.137	227.561	232.154	215.542	12,5	-1,3	2,0	-7,2
250-499 addetti	1.134	1.264	1.258	144.122	138.530	126.695	11,5	-0,5	-3,9	-8,5
500 addetti e oltre	1.459	1.736	1.724	388.829	336.663	292.036	19,0	-0,7	-13,4	-13,3
Industria tradizionale	2.106	2.407	2.478	196.616	185.171	165.419	14,3	2,9	-5,8	-10,7
Offerta specializzata	956	1.076	1.074	150.514	136.158	119.724	12,6	-0,2	-9,5	-12,1
Alta intensità R&S	445	523	457	101.894	94.617	77.233	17,5	-12,6	-7,1	-18,4
Economie di scala	1.913	2.173	2.110	311.488	291.401	271.897	13,6	-2,9	-6,4	-6,7
Totale	5.420	6.179	6.119	760.512	707.347	634.273	14,0	-1,0	-7,0	-10,3
NORD-EST										
100-249 addetti	2.032	2.469	2.484	166.443	176.854	170.362	21,5	0,6	6,3	-3,7
250-499 addetti	741	1.027	1.120	94.139	107.711	101.062	38,6	9,1	14,4	-6,2
500 addetti e oltre	1.029	1.181	1.231	171.846	197.808	187.103	14,8	4,2	15,1	-5,4
Industria tradizionale	1.926	2.299	2.484	185.919	201.538	189.358	19,4	8,0	8,4	-6,0
Offerta specializzata	710	885	912	101.295	114.212	112.415	24,6	3,1	12,8	-1,6
Alta intensità R&S	216	288	270	29.276	36.791	35.118	33,3	-6,3	25,7	-4,5
Economie di scala	950	1.205	1.169	115.938	129.832	121.636	26,8	-3,0	12,0	-6,3
Totale	3.802	4.677	4.835	432.428	482.373	458.527	23,0	3,4	11,5	-4,9
CENTRO										
100-249 addetti	1.139	1.226	1.134	72.302	75.226	67.890	7,6	-7,5	4,0	-9,8
250-499 addetti	440	517	591	37.933	38.683	39.541	17,5	14,3	2,0	2,2
500 addetti e oltre	769	831	876	131.838	122.839	115.532	8,1	5,4	-6,8	-5,9
Industria tradizionale	1.084	1.177	1.231	74.833	76.950	70.567	8,6	4,6	2,8	-8,3
Offerta specializzata	272	334	319	26.882	30.556	29.417	22,8	-4,5	13,7	-3,7
Alta intensità R&S	286	274	301	48.596	45.201	46.969	-4,2	9,9	-7,0	3,9
Economie di scala	706	789	750	91.762	84.041	76.010	11,8	-4,9	-8,4	-9,6
Totale	2.348	2.574	2.601	242.073	236.748	222.963	9,6	1,0	-2,2	-5,8
MEZZOGIORNO										
100-249 addetti	845	1.048	878	56.706	63.535	54.930	24,0	-16,2	12,0	-13,5
250-499 addetti	363	449	470	30.229	34.330	27.650	23,7	4,7	13,6	-19,5
500 addetti e oltre	852	880	904	148.189	142.744	129.088	3,3	2,7	-3,7	-9,6
Industria tradizionale	1.004	1.103	1.104	69.655	75.278	65.140	9,9	0,1	8,1	-13,5
Offerta specializzata	242	316	307	27.777	26.084	21.211	30,6	-2,8	-6,1	-18,7
Alta intensità R&S	182	189	221	34.807	35.413	29.981	3,8	16,9	1,7	-15,3
Economie di scala	632	769	620	102.885	103.834	95.336	21,7	-19,4	0,9	-8,2
Totale	2.060	2.377	2.252	235.124	240.609	211.668	15,4	-5,3	2,3	-12,0
ITALIA										
100-249 addetti	6.843	7.922	7.633	523.012	547.769	508.724	15,8	-3,6	4,7	-7,1
250-499 addetti	2.678	3.257	3.439	306.423	319.254	294.948	21,6	5,6	4,2	-7,6
500 addetti e oltre	4.109	4.628	4.735	840.702	800.054	723.759	12,6	2,3	-4,8	-9,5
Industria tradizionale	6.120	6.986	7.297	527.023	538.937	490.484	14,2	4,5	2,3	-9,0
Offerta specializzata	2.180	2.611	2.612	306.468	307.010	282.767	19,8	0,0	0,2	-7,9
Alta intensità R&S	1.129	1.274	1.249	214.573	212.022	189.301	12,8	-2,0	-1,2	-10,7
Economie di scala	4.201	4.936	4.649	622.073	609.108	564.879	17,5	-5,8	-2,1	-7,3
Totale	13.630	15.807	15.807	1.670.137	1.667.077	1.527.431	16,0	0,0	-0,2	-8,4

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996; 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Indagine sulle unità locali delle grandi imprese (2005)

2001) e dalle attività ad alta intensità di ricerca e sviluppo con il 12,4 per cento (12,7 nel 2001). Anche riguardo alla dinamica dei settori, la scomposizione territoriale delle variazioni assolute registrate nel periodo 2001-2005 mette in luce maggiori contrasti: mentre nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno le perdite si distribuiscono quasi equamente fra i quattro settori, nel Nord-est e nel Centro queste si concentrano nell'industria tradizionale e nelle attività con elevate economie di scala (nel Centro le attività ad alta intensità di ricerca e sviluppo registrano, addirittura, un incremento di addetti del 3,9 per cento rispetto al 2001).

Una scomposizione delle variazioni regionali degli addetti, eseguita con il metodo della shift-share analysis, conferma che, in entrambi i periodi osservati, l'andamento dell'occupazione nella media e grande industria manifatturiera è stato influenzato soltanto in misura trascurabile dalla composizione settoriale degli addetti (espressa dalla componente strutturale). Nel primo periodo (1996-2001), il movimento dell'occupazione è stato determinato soprattutto dalla componente regionale, cioè da fattori riconducibili ai contesti locali, indipen-

denti sia dalla struttura settoriale dell'occupazione sia dalla sua tendenza complessiva a livello nazionale. Nel periodo 2001-2005, invece, nella maggior parte delle regioni prevale nettamente la componente tendenziale, il che significa che le dinamiche regionali sono poco differenziate (Tavola 3.8).

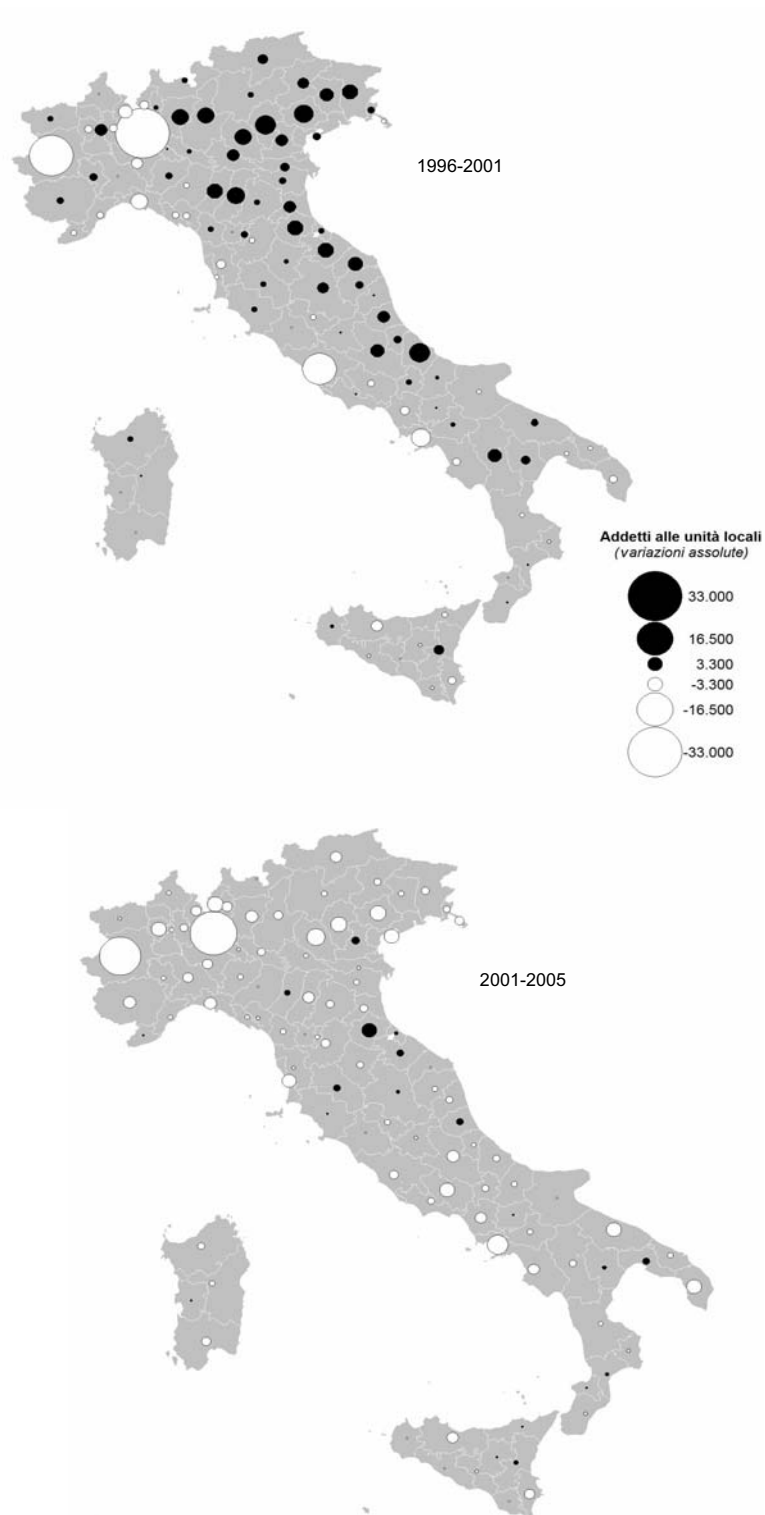
In sintesi, le forti diversità di comportamento su base territoriale del quinquennio 1996-2001 (con una crescita sostenuta dell'occupazione nelle regioni del Nord-est e lungo la "dorsale adriatica") si ricompongono, nel periodo 2001-2005, in un quadro di difficoltà diffusa della media e grande industria manifatturiera (Figura 3.6). Tale situazione era già nota attraverso i dati congiunturali sull'andamento della produzione e delle esportazioni (il campo di osservazione di Iulgi comprende il grosso delle imprese esportatrici), ma il valore aggiunto di questa nuova fonte (e del futuro archivio Asia-unità locali) consiste appunto nella possibilità di misurare a breve termine – ma con la stessa ricchezza di dettaglio territoriale del Censimento – le ripercussioni dei mutamenti economici sulla struttura dell'apparato produttivo.

Tavola 3.8 - Componenti della variazione degli addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere con 100 addetti e oltre - Anni 1996-2001 e 2001-2005 (valori percentuali)

REGIONI	1996-2001				2001-2005			
	Componenti			Variazione effettiva	Componenti			Variazione effettiva
	Tendenziale	Strutturale	Regionale		Tendenziale	Strutturale	Regionale	
Piemonte	-0,2	-0,4	-7,4	-8,0	-8,4	0,3	-4,8	-12,8
Valle d'Aosta	-0,2	-1,2	27,9	26,4	-8,4	-0,2	0,6	-8,0
Lombardia	-0,2	-0,1	-5,5	-5,8	-8,4	0,0	-0,6	-9,0
Trentino-Alto Adige	-0,2	-0,2	9,9	9,4	-8,4	0,4	-1,8	-9,8
Veneto	-0,2	0,6	12,0	12,4	-8,4	-0,1	0,9	-7,6
Friuli-Venezia Giulia	-0,2	0,3	14,9	15,0	-8,4	0,1	0,6	-7,7
Liguria	-0,2	-0,4	-17,0	-17,6	-8,4	-0,2	-1,5	-10,1
Emilia-Romagna	-0,2	0,7	9,4	10,0	-8,4	0,0	7,9	-0,5
Toscana	-0,2	0,0	0,1	-0,1	-8,4	0,0	0,6	-7,7
Umbria	-0,2	0,4	8,0	8,2	-8,4	0,2	6,1	-2,1
Marche	-0,2	0,6	19,0	19,5	-8,4	0,0	6,5	-1,9
Lazio	-0,2	-0,6	-14,4	-15,2	-8,4	-0,5	1,6	-7,3
Abruzzo	-0,2	0,1	35,5	35,4	-8,4	-0,1	2,5	-6,0
Molise	-0,2	-0,3	11,9	11,5	-8,4	0,4	-13,2	-21,2
Campania	-0,2	-0,3	-9,5	-10,0	-8,4	-0,3	-6,9	-15,6
Puglia	-0,2	0,1	-3,1	-3,2	-8,4	0,2	-4,4	-12,6
Basilicata	-0,2	-0,8	39,0	38,0	-8,4	0,5	4,9	-2,9
Calabria	-0,2	0,7	-11,9	-11,3	-8,4	0,0	-4,6	-12,9
Sicilia	-0,2	-0,5	-7,9	-8,6	-8,4	-0,1	-4,4	-13,0
Sardegna	-0,2	-0,4	3,0	2,5	-8,4	0,3	-7,9	-16,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sulle unità locali delle grandi imprese (2005)

Figura 3.6 - Movimento degli addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere con 100 addetti e oltre per provincia - Anni 1996-2005 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996; 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Indagine sulle unità locali delle grandi imprese (2005)

stemi della Lombardia occidentale. Di contro, il modello produttivo della piccola e media impresa e delle realtà distrettuali appare fortemente caratterizzato da un movimento demografico positivo, che si concentra nel Veneto, nel Trentino-Alto Adige e nella Lombardia orientale.

Un forte asse di sviluppo è anche quello che si addensa lungo la via Emilia e prosegue nelle zone interne delle Marche. Nel Centro fa inoltre registrare risultati estremamente positivi anche la Toscana (a eccezione di un contenuto numero di sistemi localizzati in prevalenza nella provincia di Massa-Carrara) che presenta dinamiche di crescita delle imprese decisamente sopra la media.

Nel Mezzogiorno, sebbene la presenza di aree con saldi netti tra natalità e mortalità d'impresa negativi sia stata rilevante (129 Sll su 325 complessivi), risulta di tutto rilievo la concentrazione di segnali positivi nelle dinamiche di crescita delle imprese. Questo quadro risulta coerente con l'osservazione (paragrafo 2.2.1) che nel Mezzogiorno il contributo della demografia alla selezione delle imprese più vitali è meno efficiente che in altre aree del Paese, e al contempo la qualifica sotto il profilo territoriale. Puglia e Calabria hanno fatto registrare una preponderanza di aree con turnover netto superiore alla media nazionale. Di rilievo è anche la performance dei sistemi locali del basso Lazio, del nord della Campania e della linea costiera della stessa regione (Napoli compresa). Infine, per ciò che riguarda le Isole, vanno segnalati i buoni risultati dell'area all'estremo sud della Sicilia – che comprende parte delle province di Ragusa e Siracusa e ormai rappresenta una consolidata realtà della produzione agroalimentare italiana (Vittoria e Pachino) – e della costa nord-orientale della Sardegna.

3.5 Aspetti competitivi dei Sistemi locali del lavoro secondo la loro specializzazione produttiva

L'analisi del valore aggiunto lordo dei Sistemi locali del lavoro⁶ e della sua composizione settoriale consente di esaminare più in profondità e in termini più aggiornati la geografia del sistema produttivo. Essa conferma che alcune specializzazioni produttive dei territori rappresentano chiari fattori di successo economico.

Con riferimento all'anno 2003 è in primo luogo interessante notare l'intensità della concentrazione territoriale della produzione e del reddito prodotto, accompagnata dal ruolo dominante del settore terziario.

La produzione si concentra intorno alle vie di comunicazione e lungo le coste

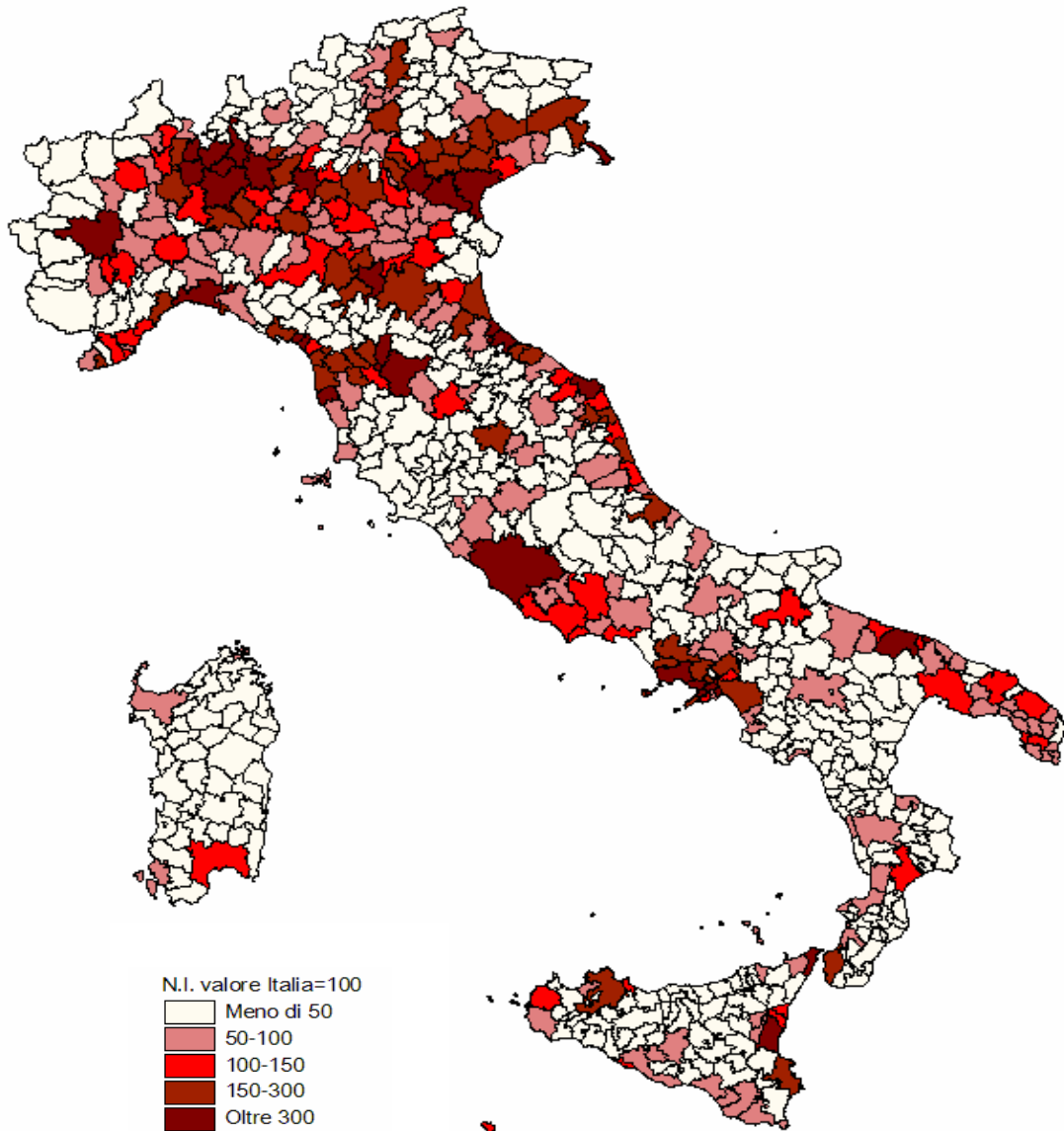
Un primo sguardo d'insieme, offerto dalla figura 3.7, mostra una concentrazione territoriale della produzione strettamente legata alla morfologia del territorio italiano e alla presenza di evidenti economie di localizzazione, dovute principalmente all'esistenza di importanti e storici assi di trasporto.

Rispetto alla morfologia del territorio è infatti principalmente lungo le coste, anche nel Mezzogiorno, che si rilevano le maggiori agglomerazioni di valore aggiunto per chilometro quadrato. Si osserva, a questo proposito, la colorazione dell'intera costa ligure che prosegue fino al sistema locale di Piombino, l'asse costiero Roma-Napoli, le aree urbane siciliane (Palermo, Catania e Siracusa), quasi l'intera penisola pugliese e infine la costa adriatica che si disegna come il naturale prolungamento della via Emilia. Il reticolo infrastrutturale disegna infine l'elevata concentrazione che si rileva nel nord Italia, con l'esclusione di quasi tutte le aree alpine.

Questo quadro conferma, con riferimento anche ai dati più recenti, il peso che i fattori geografici – in particolare la morfologia del rilievo, la disponibilità

⁶ Istat. *Valore aggiunto e occupati interni per Sistema locale del lavoro - Anni 1996-2002*. (Statistiche in breve, 18 marzo 2005). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20050318_01/

Figura 3.7 - Sistemi locali del lavoro secondo i livelli del valore aggiunto (a) per chilometro quadrato - Anno 2003 (numeri indice: Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria e monetaria.

di vie di comunicazione e la prossimità alle coste – hanno nella concentrazione del reddito prodotto e più in generale, della popolazione. Benché già nota ad Adam Smith e ben presente nella tradizione meridionalistica italiana, questa osservazione mantiene forte capacità illustrativa dei condizionamenti che alcune aree del Paese, soprattutto interne e appenniniche, devono superare per essere coinvolte dai processi di crescita. In positivo, emerge con evidenza il ruolo propulsivo e di diffusione dello sviluppo assunto dai poli urbani.

Passando all'analisi dei gruppi, è nella classe dei *Sistemi non manifatturieri* che si concentra oltre la metà del valore aggiunto lordo nazionale; all'interno della classe giocano un ruolo determinante le aree con presenza di grandi agglomerati (come il gruppo delle aree urbane ad alta specializzazione), che raccolgono il 17,6 per cento del valore aggiunto e superano i 36 milioni di euro per chilometro quadrato. Nonostante la marcata vocazione terziaria di queste aree, è comunque significativo il peso economico dei settori industriali, che sfiorano il 14 per cento della quota nazionale del valore aggiunto (Tavola 3.9). I risultati positivi di questa classe di specializzazione si confermano anche nell'analisi del valore aggiunto per occupato (una *proxy* della produttività) che risulta particolarmente elevato e rappresenta la sintesi di livelli di molto superiori alla media nazionale della sottoclasse dei *Sistemi urbani* e di valori leggermente al di sotto degli *Altri sistemi non manifatturieri*.

La seconda classe di Sll in termini di importanza è quella dei *Sistemi del made in Italy*, che rappresenta il 28,5 per cento del prodotto totale e quasi il 40 per cento di quello relativo al comparto manifatturiero. Nel complesso la densità della produzione sul territorio è leggermente più bassa della media nazionale (3,7 milioni di euro per chilometro quadrato contro 4,0), anche se nei singoli gruppi si rilevano significative eccezioni. È il caso ad esempio dei sistemi del tessile (6,7 milioni di euro per chilometro quadrato) o dei sistemi della fabbricazione di macchine (5,8 milioni di euro per chilometro quadrato), ossia aree dove l'assetto "distrettuale" della filiera produttiva è molto rilevante. Il vero elemento di debolezza di questa classe di sistemi locali è rappresentato dalla bassa produttività che, con qualche limitata eccezione, si attesta decisamente al di sotto della media nazionale. Gli unici valori superiori alla media si riscontrano nei sistemi dell'occhialeria e in quelli della fabbricazione di macchine, cioè proprio nelle aree in cui la dimensione media delle unità produttive è significativamente più elevata. Si conferma, anche se indirettamente, un paradigma dell'economia italiana: la forza della piccola e media dimensione di impresa, generalmente espressa in termini di flessibilità, capacità di adattamento e bassi costi, paga il prezzo di non elevati livelli di produttività.

I *Sistemi della manifattura pesante* rappresentano il 10,6 per cento del valore aggiunto totale e il 13,4 per cento del valore aggiunto dell'industria. Mediamente questa classe si colloca leggermente al di sotto della media nazionale per densità di prodotto; fanno però eccezione i sistemi dei mezzi di trasporto, con 5,5 milioni di euro per chilometro quadrato, localizzati in aree dove la presenza della grande impresa è più concentrata. Un'ultima notazione va fatta per i sistemi dei materiali da costruzione, nei quali il peso della ricchezza lorda prodotta dal settore dell'industria sfiora il 50 per cento del totale. La produttività della classe si colloca lievemente al di sopra della media, con valori molto più elevati per i sistemi dei mezzi di trasporto e dei sistemi dei materiali da costruzione.

Molto marginale, in termini di peso percentuale, densità di prodotto e produttività, è invece il ruolo dei *Sistemi senza specializzazione*.

Un ulteriore approfondimento delle performance produttive dei gruppi di Sll si basa sull'osservazione delle componenti in cui si divide il valore aggiunto per abitante: produttività del lavoro e tasso di occupazione.

La posizione dei gruppi sui quadranti segue, a grandi linee, la bisettrice del piano e colloca ai due estremi i *Sistemi urbani* e quelli *senza specializzazione*, come espressione delle migliori e peggiori potenzialità di crescita economica. Tra questi due estremi si trovano gli *Altri sistemi del made in Italy* e i *Sistemi della manifattura pesante*: mentre la prima sottoclasse di sistemi privilegia l'utilizzo della forza lavoro, congiunta a una produttività più bassa rispetto alla media, la seconda risulta maggiormente orientata verso una maggiore produttività. L'effetto finale nella diversa intensità dell'utilizzo di queste due grandezze favorisce

Nei sistemi dei materiali da costruzione la metà del valore aggiunto viene dalla manifattura

Tavola 3.9 - Valore aggiunto (a) per specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2003

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Quota % del valore aggiunto totale	Quota % del valore aggiunto dell'industria	Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	Valore aggiunto per km ² (milioni di euro correnti)
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	8,2	5,4	41,2	1,3
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	52,8	41,8	53,4	6,7
Sistemi urbani	35,3	30,1	56,0	10,7
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	17,6	13,8	58,1	36,5
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	8,0	6,5	53,4	4,7
<i>Aree urbane non specializzate</i>	9,6	9,8	54,5	8,9
Altri sistemi non manifatturieri	17,5	11,7	48,8	3,9
<i>Sistemi turistici</i>	2,4	1,8	44,5	1,1
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	13,7	9,0	50,1	8,2
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	1,5	0,9	45,1	2,3
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	28,5	39,4	47,4	3,7
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	10,1	13,7	45,6	3,9
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	0,9	1,5	42,3	5,2
<i>Sistemi delle calzature</i>	2,1	2,6	43,6	3,7
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	3,5	5,2	48,6	6,7
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	3,6	4,4	44,9	2,7
Altri sistemi del made in Italy	18,4	25,8	48,6	3,6
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	5,2	7,2	45,3	4,9
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	0,6	1,0	51,6	1,6
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	8,7	12,7	50,8	5,8
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	3,9	4,9	47,9	1,8
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	10,6	13,4	51,1	3,9
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1,5	2,1	47,5	2,8
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	5,5	6,2	52,9	5,5
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	0,6	1,2	52,3	3,5
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	3,0	3,9	49,7	3,0
Totale	100,0	100,0	50,1	4,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria e monetaria.

leggermente gli *Altri sistemi del made in Italy*. I *Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* risultano molto lontani dalla media nazionale, in particolare per ciò che riguarda la produttività; ne deriva un risultato inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto al valore medio nazionale.

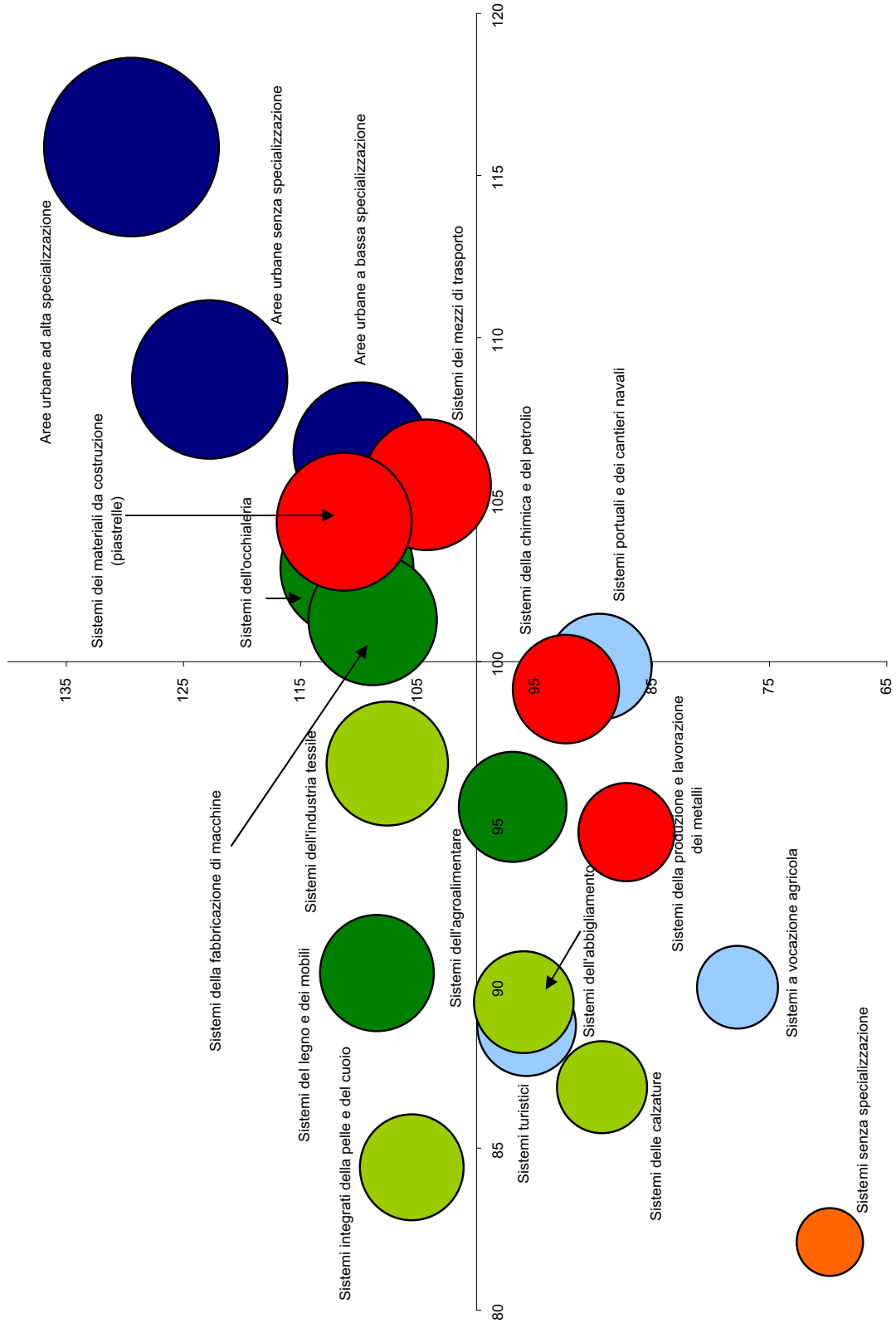
La rappresentazione dettagliata di tutti e 19 i gruppi di SII individuati rafforza e completa il quadro appena descritto (Figura 3.8). Il fattore dimensionale, sia esso legato alla grandezza delle unità produttive che caratterizzano le specializzazioni prevalenti dei gruppi, oppure alla rilevanza delle aree urbane presenti, sembra risultare l'elemento che caratterizza i territori "vincenti".

Oltre ai casi già citati dei sistemi urbani, dei sistemi dei materiali da costruzione e dei sistemi di trasporto, l'elemento dimensionale sembra vincente anche per i sistemi della fabbricazione di macchine e per i sistemi dell'occhialeria. Ambedue si collocano decisamente nel primo quadrante della figura (livelli superiori alla media di produttività e occupazione), con risultati decisamente elevati in termini di valore aggiunto per abitante.

Nel quadrante opposto troviamo invece realtà territoriali con livelli di valore aggiunto per abitante più bassi rispetto alla media, e di conseguenza con minore capacità di produzione di ricchezza. Le realtà più deboli sono, oltre ai *Sistemi senza specializzazione*, quelli a vocazione agricola, quelli delle calzature e quelli della produzione e lavorazione dei metalli, questi ultimi investiti dalla forte e perdurante crisi del settore.

La "grandezza" è il fattore vincente

Figura 3.8 - Gruppi di specializzazione dei sistemi locali del lavoro per valore aggiunto per occupato (ascisse) tasso di occupazione lordo (ordinate) e valore aggiunto per abitante (ampiezza della bolla) - Anno 2003 (numeri indice: Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Nel quadrante caratterizzato da un maggiore impiego della forza lavoro e bassi livelli di produttività troviamo al margine estremo il gruppo dei *Sistemi integrati della pelle e del cuoio* con un *mix* tra le due variabili penalizzante in termini di ricchezza prodotta. Gli altri due gruppi che occupano questo quadrante, i *Sistemi del legno e dei mobili* e i *Sistemi dell'industria tessile*, presentano differenziali di produttività rispetto alla media nazionale decisamente più contenuti con un effetto positivo in termini di valore aggiunto per abitante.

Per saperne di più

Istat. *Sistemi locali del lavoro: censimento 2001*. Roma: Istat 2005.

Istat. *I distretti industriali*. Roma: Istat 2005.

Istat. "Specializzazione produttiva dei Sistemi locali del lavoro". In *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 1999*. Roma: Istat, 2000.

Mellinger, D., D. Sachs, e J.L. Gallup. "Climate, coastal proximity and development". In: Clark, G. L., M. P. Feldman, e M. S. Gertler. *The Oxford handbook of economic geography*. Oxford: Oxford University Press, 2000.

Approfondimenti

Gli effetti del controllo estero sul sistema produttivo italiano

Nel sistema produttivo italiano le imprese a controllo estero rappresentano un segmento rilevante e caratterizzato da una elevata persistenza nel tempo. In particolare, i dati definitivi relativi al 2002 e alcune stime preliminari per il 2003-2004 confermano la presenza in Italia di circa 12 mila imprese a controllo ultimo estero che impiegano, nel complesso, un milione di addetti. Le statistiche Inward Fats, sviluppate dall'Istat ai fini di adempiere a un nuovo regolamento europeo in corso di approvazione, hanno consentito di quantificare i principali caratteri strutturali di questa particolare sottopopolazione di imprese.

Tuttavia, una sostanziale carenza informativa si riscontra ai fini di una più completa valutazione degli effetti del controllo estero sul sistema produttivo italiano. Le principali analisi sull'impatto degli investimenti diretti esteri per la competitività e la crescita economica di un paese tendono infatti a enfatizzare meno il ruolo degli effetti diretti rispetto a quelli indiretti; i primi sono limitati all'occupazione e al valore aggiunto generati a livello di impresa; i secondi al trasferimento di nuove conoscenze e competenze alle imprese domestiche, all'attivazione di nuove produzioni nazionali nonché allo stimolo ad una maggiore competitività dei mercati⁷. L'analisi di questi effetti indiretti è di fondamentale importanza non solo per promuovere l'attrazione di ulteriori investimenti esteri, ma anche al fine di definire misure di politica economica mirate a contenere in modo selettivo potenziali problemi di disinvestimento dall'Italia a favore dei paesi di più recente industrializzazione. La misurazione di questi effetti risulta tuttavia particolarmente complessa, specie in relazione a fenomeni connessi a investimenti di tipo immateriale (scambi di conoscenze tecniche e manageriali), nonché alla presenza di economie esterne (diffusione di queste conoscenze ad altre imprese residenti sul territorio nazionale).

L'introduzione di alcuni quesiti aggiuntivi nel questionario della nuova rilevazione sulle imprese a controllo estero in Italia – Anni 2003-2004 – ha consentito di rilevare alcune informazioni, anche se di tipo qualitativo e con un approccio sostanzialmente indiretto, sugli effetti della presenza estera nel sistema produttivo italiano. Le elaborazioni di seguito riportate hanno carattere preliminare, non essendo ancora state completate tutte le fasi di validazione della rilevazione.

Il quesito relativo ai trasferimenti immateriali tra l'impresa a controllo estero residente in Italia e le altre imprese del gruppo multinazionale residenti all'estero distingue tra conoscenze scientifiche e tecnologiche e competenze manageriali e commerciali. Le conoscenze scientifiche e tecnologiche possono essere sia di tipo immateriale (utilizzo di brevetti, licenze, software o rapporti di collaborazione in

⁷ A questo proposito risulta cruciale la distinzione tra l'acquisizione di una impresa preesistente e l'investimento ex novo, definito *greenfield*, che tuttavia è correttamente rilevabile a livello di unità locale (stabilimento), mentre più complesse sono le valutazioni a livello di impresa.

Approfondimenti

attività di ricerca, progettazione e innovazione), sia risultare incorporate in prodotti intermedi o strumentali a elevato contenuto tecnologico. Le competenze manageriali, commerciali o di altro tipo includono l'adozione di nuove procedure o strategie in relazione all'organizzazione complessiva dell'impresa o a sue specifiche funzioni: commerciale, amministrativa, logistica eccetera. Il quesito distingue inoltre la direzione del trasferimento (dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero). Nonostante la natura qualitativa del quesito e il potenziale effetto distorsivo determinato dal giudizio soggettivo dei rispondenti, è possibile ottenere alcune informazioni rilevanti che meglio qualificano la presenza di imprese a controllo estero in Italia.

Nel complesso quasi la metà delle imprese a controllo estero dichiara di beneficiare di trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche dall'estero per il tramite del gruppo multinazionale (trasferimenti *intra-firm*) (Tavola 3.10). La quota risulta più elevata, pari al 62 per cento circa, per le imprese che ottengono trasferimenti dall'estero di competenze manageriali, commerciali e di altro tipo. L'impatto del trasferimento di nuove conoscenze e competenze all'impresa per effetto del controllo estero coinvolge anche, in modo rilevante, aspetti organizzativi e manageriali.

Di notevole interesse è anche il dato relativo ai trasferimenti immateriali *intra-firm* dall'impresa verso l'estero, poiché questi forniscono una misura indiretta della rilevanza strategica dell'investimento estero realizzato in Italia. Circa un quarto delle imprese realizza trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche verso

Tavola 3.10 - Trasferimenti immateriali tra impresa e gruppo multinazionale estero (a) per tipologia e direzione geografica del trasferimento e intensità tecnologica dei settori (b) - Anni 2003-2004 (incidenza percentuale sul numero totale di imprese a controllo estero)

SETTORI PER INTENSITÀ TECNOLOGICA E CONTENUTO DI CONOSCENZA	Conoscenze scientifiche e tecnologiche			Competenze manageriali, commerciali e di altro tipo		
	Dall'estero verso l'impresa	Dall'impresa verso l'estero	In entrambe le direzioni	Dall'estero verso l'impresa	Dall'impresa verso l'estero	In entrambe le direzioni
MANIFATTURA						
Industrie ad alta tecnologia	61,2	42,7	34,0	67,0	38,8	36,9
Industrie a medio-alta tecnologia	58,4	42,2	34,9	61,6	47,5	38,4
Industrie a medio-bassa tecnologia	55,1	36,4	27,8	70,5	44,9	38,6
Industrie a bassa tecnologia	45,8	23,7	22,0	53,4	34,7	29,7
SERVIZI						
Servizi tecnologici a elevata conoscenza	62,7	31,8	29,1	62,7	35,5	34,5
Servizi di mercato a elevata conoscenza	28,2	14,1	11,1	44,9	24,6	20,3
Servizi finanziari a elevata conoscenza	43,4	19,7	18,9	70,5	41,8	36,9
Altri servizi	47,4	14,9	13,7	66,2	34,4	31,4
Totale	48,3	24,8	21,1	61,8	36,9	32,3

Fonte: Istat, Elaborazioni preliminari sui risultati della rilevazione "Le imprese a controllo estero in Italia - 2003-2004"
 (a) Include la controllante, le holding e le affiliate residenti all'estero del gruppo multinazionale.
 (b) Vedi glossario.

Approfondimenti

l'estero; la quota sale al 36,9 per cento nel caso di trasferimenti di competenze manageriali, commerciali e di altro tipo. Nel complesso, poco più di un quinto delle imprese a controllo estero residenti in Italia registra trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche da e verso l'estero, quota che sale a circa un terzo nel caso di trasferimenti di competenze manageriali, commerciali e di altro tipo.

L'analisi per settori, svolta in relazione alla classificazione per intensità tecnologica delle industrie manifatturiere e per contenuto di conoscenza dei servizi proposta da Eurostat-Ocse, mostra come l'incidenza dei trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche sia particolarmente elevata in entrambe le direzioni nelle industrie manifatturiere ad alta o medio-alta tecnologia (circa 61 per cento dall'estero e oltre il 42 per cento verso l'estero), mentre risulta non trascurabile nelle industrie a bassa tecnologia, che includono i settori tradizionali del made in Italy. Nell'ambito dei servizi, quelli tecnologici a elevato contenuto di conoscenza, che includono le telecomunicazioni, l'informatica e la ricerca e sviluppo, si caratterizzano per la più elevata incidenza di imprese che dichiarano trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche sia in entrata (62,7 per cento) sia in uscita (31,8 per cento).

La stessa analisi svolta in relazione al paese di residenza del controllante ultimo del gruppo multinazionale estero (Tavola 3.11) mostra comportamenti differenziati nelle modalità di trasferimento di competenze e conoscenze scientifiche e manageriali.

Nell'ambito della manifattura, le multinazionali giapponesi, finlandesi e svedesi si caratterizzano per una più elevata incidenza dei trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche dall'estero verso l'impresa, beneficiando anche, con la significativa eccezione del Giappone, di trasferimenti dall'Italia verso l'estero. Diversamente, le multinazionali spagnole, svizzere e olandesi realizzano un più contenuto trasferimento di conoscenze scientifiche e tecnologiche a beneficio delle imprese italiane, conseguendo anche un limitato ritorno dall'affiliata italiana. I trasferimenti di competenze manageriali, commerciali e di altro tipo ad affiliate italiane risultano particolarmente significativi da parte delle multinazionali svedesi, finlandesi e austriache.

Per quanto riguarda i servizi, le multinazionali svedesi, giapponesi e danesi realizzano i più cospicui trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche a beneficio delle affiliate italiane, con un limitato ritorno dall'Italia verso l'estero. Le imprese che dichiarano trasferimenti di competenze manageriali, commerciali dall'estero verso l'Italia presentano una elevata incidenza per la Francia, gli Stati Uniti e il Giappone.

L'analisi degli effetti indiretti del controllo estero è completata da un quesito che richiede alle imprese di esprimere una valutazione sui seguenti aspetti: aumento della concorrenza nel mercato dei beni finali, crescita della domanda dei prodotti intermedi o strumentali e diffusione di nuove conoscenze e competenze. Anche in questo caso i risultati vanno considerati con cautela in quanto si tratta di un giudizio soggettivo espresso dalle sole imprese a controllo estero.

Più della metà delle imprese associa la presenza del controllo estero alla diffusione di nuove conoscenze e competenze ad altre imprese residenti in Italia (Tavola 3.12). Per il 30,1 per cento delle imprese si riscontrano anche effetti significati-

Approfondimenti

Tavola 3.11 - Trasferimenti immateriali tra impresa e gruppo multinazionale estero (a) per tipologia e direzione geografica del trasferimento e principali paesi - Anni 2003-2004 (incidenza percentuale sul numero totale di imprese a controllo estero)

PAESI DEL CONTROLLANTE	Conoscenze scientifiche e tecnologiche			Competenze manageriali, commerciali e di altro tipo		
	Dall'estero verso l'impresa	Dall'impresa verso l'estero	In entrambe le direzioni	Dall'estero verso l'impresa	Dall'impresa verso l'estero	In entrambe le direzioni
	MANIFATTURA					
Austria	55,0	40,0	40,0	70,0	35,0	35,0
Belgio	52,0	28,0	28,0	68,0	56,0	52,0
Finlandia	81,8	63,6	54,5	81,8	45,5	45,5
Francia	55,3	40,4	30,9	63,8	44,7	37,2
Germania	58,7	36,5	29,4	59,5	38,9	31,7
Giappone	85,7	33,3	33,3	57,1	42,9	28,6
Paesi Bassi	45,5	32,7	25,5	60,0	47,3	40,0
Regno Unito	55,4	44,6	35,4	60,0	49,2	41,5
Spagna	36,4	36,4	18,2	63,6	45,5	36,4
Stati Uniti	59,9	40,7	34,7	64,1	44,9	37,7
Svezia	61,5	50,0	38,5	88,5	50,0	50,0
Svizzera	47,7	30,8	23,1	63,1	36,9	32,3
SERVIZI						
Austria	39,3	21,4	21,4	57,1	32,1	28,6
Belgio	19,0	4,8	4,8	42,9	28,6	19,0
Danimarca	60,0	13,3	13,3	46,7	26,7	26,7
Francia	50,6	18,8	18,2	70,8	37,7	35,7
Germania	49,1	14,0	13,6	62,7	29,8	27,6
Giappone	61,1	36,1	36,1	66,7	44,4	41,7
Paesi Bassi	33,1	17,7	13,1	56,9	28,5	23,1
Regno Unito	37,6	16,8	15,2	62,4	34,4	32,0
Spagna	43,5	13,0	13,0	52,2	39,1	30,4
Stati Uniti	47,8	18,8	15,5	68,1	37,2	32,9
Svezia	63,0	14,8	14,8	63,0	44,4	40,7
Svizzera	37,3	18,3	15,1	54,0	28,6	25,4

Fonte: Istat, Elaborazioni preliminari sui risultati della rilevazione "Le imprese a controllo estero in Italia - 2003-2004"
(a) Include la controllante, le holding e le affiliate residenti all'estero del gruppo multinazionale.

Tavola 3.12 - Valutazioni espresse dalle imprese sugli effetti indiretti del controllo estero per intensità tecnologica dei settori - Anni 2003-2004 (incidenza percentuale sul numero totale di imprese a controllo estero rispondenti alla rilevazione)

SETTORI PER INTENSITÀ TECNOLOGICA E CONTENUTO DI CONOSCENZA	Aumento della concorrenza nel mercato dei beni finali	Crescita della domanda di prodotti intermedi o strumentali	Diffusione di nuove conoscenze e competenze
MANIFATTURA			
Industrie ad alta tecnologia	35,0	16,0	58,0
Industrie a medio-alta tecnologia	29,0	19,8	58,5
Industrie a medio-bassa tecnologia	39,5	24,4	59,3
Industrie a bassa tecnologia	22,5	11,7	46,8
SERVIZI			
Servizi tecnologici ad elevata conoscenza	37,8	16,2	68,5
Servizi di mercato ad elevata conoscenza	13,9	7,0	43,0
Servizi finanziari ad elevata conoscenza	30,4	6,1	61,7
Altri servizi	34,8	17,5	55,4
Totale	30,1	15,6	55,1

Fonte: Istat, Elaborazioni preliminari sui risultati della rilevazione "Le imprese a controllo estero in Italia - 2003-2004"

Approfondimenti

vi in termini di aumento della concorrenza nel mercato dei beni finali, mentre una quota limitata di imprese (poco meno del 16 per cento) esprime parere favorevole all'attivazione di ulteriori produzioni nazionali.

La diffusione di nuove conoscenze e competenze è giudicato un effetto particolarmente rilevante nelle industrie manifatturiere ad alta (58,0 per cento) e medio-alta tecnologia (58,5 per cento), nonché nei servizi tecnologici (68,5 per cento) e in quelli finanziari (61,7 per cento) a elevata conoscenza. La rilevanza della diffusione di nuove conoscenze è più contenuta, ma non trascurabile, nelle industrie a bassa tecnologia (46,8 per cento), nei servizi di mercato (43,0 per cento) e negli altri servizi (55,4 per cento).

Nell'ambito della manifattura, l'aumento del grado di concorrenza nel mercato dei beni finali è definito dalle imprese a controllo estero come un effetto rilevante nelle industrie a medio-bassa tecnologia (39,5 per cento) e in quelle ad alta tecnologia (35,0 per cento), mentre risulta più contenuto in quelle a bassa tecnologia. Per quanto riguarda i servizi, l'aumento del grado di concorrenzialità è ritenuto significativo nei servizi tecnologici (37,8 per cento) e negli altri servizi (34,8 per cento), mentre appare decisamente inferiore nei servizi di mercato (13,9 per cento). L'attivazione di una crescente domanda di prodotti intermedi e strumentali, ossia lo sviluppo di un indotto di imprese nazionali, è valutato come un effetto positivo del controllo estero da un numero limitato di imprese. Un'incidenza relativamente elevata si riscontra nelle industrie a medio-alta (19,8) e medio-bassa tecnologia (24,4 per cento) e negli altri servizi (17,5 per cento).

In conclusione, gli effetti sul sistema produttivo italiano derivanti dalla presenza di imprese a controllo estero sembrano essere più ampi di quelli misurabili tramite le tradizionali statistiche Inward Fats. In particolare, si rileva un ruolo importante del controllo estero nella diffusione di nuove conoscenze e competenze, non solo di tipo scientifico ma anche di tipo organizzativo e manageriale, nonché di stimolo a una maggiore concorrenzialità dei mercati. Di notevole interesse sono anche le informazioni sui trasferimenti di conoscenze e competenze dall'Italia verso l'estero, che consentono di qualificare come investimento potenzialmente strategico una quota significativa delle imprese a controllo estero operanti in Italia.

Approfondimenti

Le imprese a controllo pubblico in Italia

In Italia, le imprese dell'industria e dei servizi costituite in forma di società di capitale e controllate da unità istituzionali appartenenti al settore delle Amministrazioni pubbliche sono in tutto 2.608 e occupano circa 669 mila addetti. Fra queste, le imprese con almeno 50 addetti sono 656, nelle quali si concentra il 97,2 per cento degli addetti: si tratta di imprese mediamente molto grandi (circa 1.000 addetti per impresa), che formano l'oggetto di questo approfondimento⁸ (Tavola 3.13).

Circa i due terzi delle imprese considerate (con il 71,8 per cento degli addetti) sono attive nel settore dei servizi. Sul piano settoriale, la distribuzione delle imprese a controllo pubblico è molto concentrata: in 5 delle 11 sezioni di attività economica considerate⁹ si raccoglie più del 90 per cento delle imprese e circa il 97 per cento degli addetti. Oltre il 70 per cento degli addetti, in realtà, si concentra in due sole sezioni: trasporti e comunicazioni ed energia, gas e acqua, nelle quali sono presenti alcune grandi imprese storicamente incluse nel settore pubblico allargato e numerose *public utilities* locali. Le imprese a controllo pubblico sono del tutto assenti, invece, da alcuni comparti manifatturieri: dal made in Italy tradizionale (tessile-abbigliamento, conciario-calzaturiero, legno e mobilio) al comparto della gomma e plastica, alla lavorazione dei minerali non metalliferi (Tavola 3.14).

Anche la distribuzione dei principali aggregati economici è fortemente concentrata: circa il 78 per cento del valore della produzione (che assomma, complessivamente, a oltre 170 miliardi di euro), fa capo a soli quattro settori: attività estrattive (circa un quarto del valore della produzione), trasporti e comunicazioni (23 per

Tavola 3.13 - Imprese a controllo pubblico, per macrosettore di attività economica e classe di addetti - Anno 2003 (valori assoluti)

MACROSETTORI	Fino a 49 addetti		50-99 addetti		100 addetti e oltre		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Industria in senso stretto	383	3.893	48	3.318	143	176.973	574	184.184
Costruzioni	92	798	10	740	11	4.253	113	5.791
Servizi	1.477	13.833	137	9.874	307	455.238	1.921	478.946
Totale	1.952	18.524	195	13.933	461	636.464	2.608	668.920
<i>di cui oggetto di analisi (a)</i>	-	-	170	12.070	453	631.916	623	643.986

Fonte: Istat, Archivio dei gruppi di imprese

(a) Al netto del settore finanziario e delle imprese con bilanci non disponibili.

⁸ Delle 656 imprese a controllo pubblico con almeno 50 addetti, 33 sono state escluse dall'analisi – basata sull'incrocio fra i dati di Asia e quelli delle indagini sui conti delle imprese – perché appartenenti al settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, non coperto dalle indagini strutturali dell'Istat (9 imprese), oppure per l'indisponibilità dei dati di bilancio (24 imprese).

⁹ Attività manifatturiere; Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua; Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese; Altri servizi pubblici, sociali e personali.

Approfondimenti

Tavola 3.14 - Imprese, addetti e numero medio di addetti delle imprese a controllo pubblico con 50 addetti e oltre per settore di attività economica - Anno 2003
(valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Imprese	Addetti	Numero medio di addetti per impresa
Estrazione di minerali	3	10.651	3.550
Attività manifatturiere	50	74.393	1.488
Energia, gas e acqua	132	91.807	696
Costruzioni	19	4.825	254
Commercio	16	3.503	219
Alberghi e ristoranti	6	1.307	218
Trasporti e comunicazioni	154	366.272	2.378
Servizi alle imprese (a)	91	34.465	379
Istruzione	5	528	106
Sanità	4	1.310	328
Altri servizi pubblici, sociali e personali	143	54.926	384
Totale	623	643.986	1.034

Fonte: Istat, Archivio dei gruppi di imprese

(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altri servizi alle imprese.

cento), energia, gas e acqua (20 per cento) e attività manifatturiere (11 per cento).

Le imprese a controllo pubblico hanno prodotto, nel 2003, un valore aggiunto di oltre 50 miliardi di euro, di cui quasi tre quarti concentrati nei settori dei trasporti e delle comunicazioni (42 per cento), dell'energia (23 per cento) e dell'estrazione di minerali (10 per cento). Il margine operativo lordo (Mol, pari al valore aggiunto meno il costo del lavoro) assomma a circa 24 miliardi di euro, e varia in funzione del grado di intensità di capitale caratteristico dei diversi settori e della loro più o meno diffusa propensione all'*outsourcing*.

Il risultato operativo (pari al Mol meno i costi di struttura: ammortamenti e svalutazioni) assomma a 5,4 miliardi di euro e presenta una distribuzione in parte dissimile da quella degli altri indicatori. Le imprese del settore energetico vi contribuiscono per il 63 per cento; seguono le imprese estrattive, con il 42 per cento, e quelle degli altri servizi (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese), con il 16 per cento. Fra i settori di attività in cui è più rilevante la presenza delle imprese a controllo pubblico, si segnalano i risultati negativi di trasporti e comunicazioni e dei servizi pubblici, sociali e personali.

Le imprese a controllo pubblico rappresentano il 2,6 per cento delle imprese italiane con almeno 50 addetti e il 13,2 per cento dei relativi addetti. Il loro peso, però, aumenta in misura significativa se valutato in termini dei principali aggregati economici: dal 14 per cento circa in termini di output al 19,4 per cento in termini di valore aggiunto.

Il settore a maggiore intensità di controllo pubblico è quello delle attività estrattive, dove tre sole imprese controllate impiegano circa due terzi degli addetti e producono circa il 98 per cento dell'output nazionale del settore. Il valore aggiunto nazionale del settore è ascrivibile per intero alle imprese a controllo pubblico, che coprono oltre il 90 per cento della spesa per investimenti fissi (Tavola 3.15).

Analogamente, nel settore dell'energia, gas e acqua, le 132 imprese a controllo pubblico impiegano l'84 per cento degli addetti, coprono il 72 per cento del fat-

Approfondimenti

Tavola 3.15 - Imprese a controllo pubblico con 50 addetti e oltre per indicatore di performance e settore di attività economica - Anno 2003 (incidenza sul totale delle imprese con 50 addetti e oltre)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Fatturato	Valore della produzione	Costi vari	Valore aggiunto	Spese di personale	Costi di produzione	Investimenti
Estrazione di minerali	97,6	97,5	98,1	100,1	77,7	97,5	90,1
Attività manifatturiere	3,2	3,4	3,2	4,2	4,5	3,5	3,4
Energia, gas e acqua	72,0	72,8	69,9	89,6	81,6	72,0	82,1
Costruzioni	7,6	7,4	7,1	9,0	4,1	6,6	5,1
Commercio	5,7	4,8	6,0	1,2	0,8	5,6	1,2
Alberghi e ristoranti	0,8	0,8	0,7	0,8	0,9	0,8	1,6
Trasporti e comunicazioni	28,5	32,0	26,9	42,2	52,1	35,8	36,1
Servizi alle imprese (a)	13,9	15,7	19,1	12,0	8,7	15,5	3,6
Istruzione	9,3	9,4	8,6	10,7	9,3	8,7	6,0
Sanità	0,7	0,7	0,4	0,9	0,9	0,7	4,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	38,0	37,8	36,5	40,6	49,8	42,5	38,7
Totale	13,9	14,1	13,5	19,4	16,1	14,6	22,8

Fonte: Istat, Archivio dei gruppi di imprese; Indagini sui conti delle imprese
(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altri servizi alle imprese.

turato e sostengono l'81,6 per cento della spesa per il personale. Queste imprese producono circa il 90 per cento del valore aggiunto del settore e coprono l'82,1 per cento della spesa per investimenti fissi.

Nel settore dei servizi alle persone e in quello dei trasporti e delle comunicazioni, la presenza delle imprese a controllo pubblico è meno dominante ma comunque di assoluto rilievo in termini di addetti, fatturato e valore aggiunto.

Concentrando l'attenzione sui quattro settori più importanti per le imprese a controllo pubblico (attività estrattive, energia, servizi alle persone, trasporti e comunicazioni), si propone un confronto fra le imprese a controllo pubblico e l'insieme delle medie e grandi imprese, attraverso l'esame di alcuni indicatori economici di performance (Tavola 3.16).

La produttività del lavoro nelle imprese a controllo pubblico è notevolmente superiore alla media nazionale: 78 mila euro contro 54 mila, in termini di valore aggiunto per addetto. Rispetto alla media, le imprese a controllo pubblico dimostrano maggiore capacità di produrre valore aggiunto a parità di fatturato: 32,5 contro 23,4 per cento, in termini di quota del valore aggiunto sul fatturato. Anche le retribuzioni sono mediamente più alte nelle imprese a controllo pubblico, che hanno corrisposto, nel 2003, circa 5 mila euro per dipendente più della media.

Le differenze, tuttavia, potrebbero essere spiegate più dalla maggiore dimensione media delle imprese pubbliche che non dalla natura pubblica del soggetto controllante, in accordo con una regolarità rilevata in tutti i settori di attività economica.

Nelle imprese a controllo pubblico, anche il costo del lavoro per dipendente è stato, nel 2003, superiore alla media: 41.300 euro pro capite contro i 34.700 corrisposti mediamente dalle imprese italiane. La situazione descritta dall'analisi comparata del rapporto tra Mol e valore aggiunto è in buona parte riconducibile alle considerazioni già esposte. Le imprese a controllo pubblico presentano, nel complesso, una redditività lorda superiore alla media nazionale di 10 punti percentuali e un livello di investimenti per addetto superiore del 70 per cento a quel-

Approfondimenti

Tavola 3.16 - Imprese a controllo pubblico e totale imprese con 50 addetti e oltre per indicatore di performance e settore di attività economica - Anno 2003 (migliaia di euro e valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Valore aggiunto per addetto	Retribuzione per dipendente	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto su fatturato %	Mol %	Ros %	Investimenti per addetto
IMPRESA A CONTROLLO PUBBLICO CON 50 ADDETTI E OLTRE							
Estrazione di minerali	455,3	45,3	64,3	11,6	85,9	5,5	77,9
Attività manifatturiere	64,6	32,5	45,9	28,7	29,1	0,0	10,4
Energia, gas e acqua	127,4	26,8	38,5	36,9	69,8	10,8	59,9
Costruzioni	145,9	33,9	48,3	31,7	67,1	16,8	10,5
Commercio	81,8	27,3	38,3	1,9	53,4	0,4	18,4
Alberghi e ristoranti	29,0	16,1	22,9	40,5	21,5	3,8	11,0
Trasporti e comunicazioni	57,9	28,0	38,7	67,9	33,1	-1,9	16,9
Servizi alle imprese (a)	93,8	37,5	52,8	34,0	44,0	9,0	5,7
Istruzione	39,9	23,3	33,0	48,2	18,0	4,1	0,6
Sanità	32,3	22,1	27,8	72,1	14,4	6,4	26,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	66,2	31,6	45,4	53,7	31,6	-14,1	7,9
Totale	78,4	29,5	41,3	32,5	47,4	3,5	21,9
IMPRESA CON 50 ADDETTI E OLTRE							
Estrazione di minerali	307,6	39,3	56,3	11,3	81,8	5,0	58,4
Attività manifatturiere	56,2	25,9	37,2	22,2	34,4	2,6	10,9
Energia, gas e acqua	119,5	27,7	39,7	29,7	66,8	7,4	61,4
Costruzioni	49,6	24,3	36,1	26,8	28,2	4,3	6,3
Commercio	42,6	22,9	32,1	8,9	25,4	0,5	10,1
Alberghi e ristoranti	26,3	14,6	20,3	37,5	23,3	3,5	5,1
Trasporti e comunicazioni	69,9	27,5	38,1	45,9	45,9	7,0	23,9
Servizi alle imprese (a)	38,3	21,3	29,8	39,6	23,0	3,3	7,6
Istruzione	24,7	17,0	23,7	42,0	5,8	-3,3	0,7
Sanità	28,4	17,6	23,9	54,9	20,2	7,1	4,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	65,2	26,6	37,3	50,2	44,2	5,5	8,2
Totale	54,3	24,5	34,7	23,4	36,8	3,0	12,9

Fonte: Istat, Archivio dei gruppi di imprese; Indagini sui conti delle imprese
(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altri servizi alle imprese.

Approfondimenti

lo medio nazionale. In termini di *return on sales* (Ros)¹⁰, le imprese a controllo pubblico registrano un valore superiore di mezzo punto percentuale rispetto alla media delle imprese italiane della stessa classe dimensionale. Il Ros, tuttavia, varia sensibilmente tra i quattro settori di attività considerati: dal -14,1 per cento dei servizi alle persone al 10,8 per cento del settore dell'energia, gas e acqua.

Le imprese estrattive presentano, nel settore pubblico, la più alta produttività nominale del lavoro (455 mila euro per addetto, contro i 308 mila della media nazionale di settore). Il rapporto fra valore aggiunto e fatturato, invece, non si discosta significativamente dal valore medio di settore. Analogamente, la redditività di queste è di poco superiore alla media di settore: di 4 punti percentuali in termini di Mol sul valore aggiunto e di mezzo punto percentuale in termini di Ros. Questo contenimento della redditività dipende dai valori relativamente più alti delle retribuzioni e degli investimenti per addetto.

Nel settore energetico, le imprese a controllo pubblico conseguono una produttività nominale del lavoro di poco superiore alla media settoriale (127 mila euro per addetto contro 120 mila) ma, a parità di fatturato, creano molto più valore aggiunto della media (36,9 per cento contro 29,7) e mantengono, dopo la remunerazione del fattore lavoro, livelli più alti di redditività. Questo risultato riflette sia una maggiore integrazione delle imprese a controllo pubblico (mediamente più grandi e dunque capaci di maggiori economie di scala), sia un maggior potere discrezionale nella determinazione dei prezzi dell'output.

Anche le imprese a controllo pubblico operanti nel settore dei servizi alle persone hanno una produttività per addetto superiore alla media. I risultati di queste imprese sono positivi anche in termini di produzione di valore aggiunto a parità di fatturato. L'elevato costo del lavoro per dipendente, però, ne riduce i margini di redditività. In tal senso è da sottolineare una redditività rispetto al fatturato addirittura negativa (-14,1 per cento), anche per effetto degli elevati costi di struttura. Infine, la propensione a investire di queste imprese è fra le più basse nel settore pubblico: circa 8 mila euro per addetto, inferiore anche alla media di settore.

Infine, nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, le performance delle imprese a controllo pubblico risultano generalmente peggiori rispetto alle medie di settore, tranne che per la quota più alta di valore aggiunto sul fatturato. Questa particolarità dipende sia dalla bassa intensità di output in rapporto agli addetti, che incide negativamente sulla produttività del lavoro, sia dal non trascurabile peso dei costi di struttura, che grava molto sulla redditività di queste imprese (-1,9 per cento).

¹⁰ Il Ros è pari al rapporto tra reddito operativo e fatturato.

